

Anton Cechov

traduzione di Ferdinando Bruni

IL GIARDINO DEI CILIEGI

Atto primo

La stanza chiamata ancora oggi la stanza “dei bambini”. Una delle porte comunica con la camera di Anja. E’ l’alba, fra poco sorgerà il sole. Siamo in maggio, i ciliegi sono fioriti, ma nel giardino fa ancora freddo, c’è la brina. Le finestre della stanza sono chiuse.

Entrano Dunjasha con una candela e Lopachin con un libro.

LOPACHIN – Se Dio vuole il treno è arrivato. Che ore sono ?

DUNJASHA – Quasi le due (*Spegne la candela*) Fa già chiaro.

LOPACHIN – Ma che ritardo ha avuto il treno ? Due ore come minimo. (*Si stira e sbadiglia*) Sono proprio furbo. Che bestia, sono venuto apposta per andarli a prendere alla stazione e non mi sono svegliato. Mi ero seduto un attimo e mi sono addormentato. Tu però potevi svegliarmi...

DUNJASHA – Credevo che foste andato via (*Tende l’orecchio*) Forse stanno arrivando.

LOPACHIN – (*ascolta*) No...Devono ritirare i bagagli e tutto...

PAUSA

Ljubov' Andreevna è rimasta all'estero cinque anni. Chissà come sarà adesso... Che bella persona. Allegra, alla mano. Mi ricordo una volta, avrò avuto quindici anni, il mio povero papà – aveva un negozietto qui in paese – mi ha mollato uno sganassone che mi è uscito il sangue dal naso... Poi siamo andati in cortile, non so più a far cosa, lui era un pò sbronzo. Ljubov Andeevna, me la ricordo come fosse adesso, ancora giovane, magra magra, mi ha portato al lavandino, proprio in questa stanza, la stanza dei bambini. Mi ha detto :“Contadinello, non piangere, vedrai che per il giorno delle nozze sarai guarito... “

PAUSA

Contadinello...E sì, mio padre era un contadino, ma io : gilet bianco, scarpe gialle. Con questa faccia da porco in mezzo ai signori... Ricco sono ricco, di soldi ne ho fatti tanti, ma sono rimasto un contadino. (*Sfoggia un libro*) Leggo un libro e non ci capisco niente. Leggevo e mi sono addormentato.

PAUSA

DUNJASHA - I cani invece sono stati svegli tutta la notte. Sentono i padroni che arrivano.

LOPACHIN – Cosa ti succede Dunjasha ...

DUNJASHA – Mi tremano le mani. Mi viene da svenire.

LOPACHIN – Sei una smorfiosa, Duniasha. Ti vesti da signorina, ti pettini da signorina... Non va mica bene. Bisogna stare al proprio posto.

Entra Epichodov con un bouquet. Indossa una giacca da cerimonia e degli stivali lucidissimi che scricchiolano vistosamente . Entrando lascia cadere il bouquet.

EPICHODOV (*Raccogliendo i fiori*) – Da parte del giardiniere. Dice di metterli in sala da pranzo (*Dà i fiori a Dunjasha*) .

LOPACHIN – Portami uno kvas.

DUNJASHA – Va bene. (*Esce*).

EPICHODOV – E' mattino, c'è la brina, siamo a tre sottozero e i ciliegi sono un fiore unico. Proprio non ce la faccio ad approvare il nostro clima (*Sospira*) E' più forte di me. Il nostro clima non si può classificare come un clima ideale. Ecco, Ermolaj Alekseic, mi sia consentito di aggiungere un'altra cosa: sono tre giorni che ho comprato degli stivali che, la prego di credermi, cigolano in modo intollerabile.

Cosa faccio, li ungo?

LOPACHIN – Lasciami in pace. Sei noioso.

EPICHODOV – Tutti i giorni mi capita qualche disgrazia. Ma io non mi lamento, mi sono abituato, addirittura sorrido.

Entra Dunjasha e porge il kvas a Lopachin.

Vado via. (*Inciampa in una sedia e la fa cadere.*) Ecco qua. (*quasi solennemente*) Avete visto, se mi si passa l'espressione, che coincidenza, tra parentesi... Ditemi voi se non è stupefacente ?! (*Esce*).

DUNJASHA – Ermolaj Alekseic, devo confessarvi una cosa, Epichodov mi ha fatto la proposta.

LOPACHIN – Ah !

DUNJASHA – Non so proprio cosa fare... E' una persona ammodo, ma quando parla non si capisce niente. Parla bene, con sentimento, ma non si capisce niente. Non è che non mi piaccia. Lui è pazzo di me. E' così sfortunato, tutti i giorni gliene capita una . Qui lo chiamano Ventidue Disgrazie.

LOPACHIN (*tende l'orecchio*) – Adesso stanno proprio arrivando...

DUNJASHA – Arrivano! Ma che cos'ho...sono tutta un gelo.

LOPACHIN – Arrivano, arrivano. Andiamogli incontro. Chissà se mi riconoscerà? Cinque anni che non ci vediamo.

DUNJASHA – Adesso svengo...Ah, mi viene da svenire !

Rumore di carrozza. Lopachin e Dunjasha escono di corsa. La scena resta deserta. Rumori dalle stanze vicine. Appoggiandosi a un bastone Firs attraversa la scena per andare ad accogliere Ljubov' Andreevna ; indossa una vecchia livrea e un cilindro, borbotta fra sé e sé, ma non si capisce quello che dice. Il rumore fuori scena aumenta di volume. Una voce :” Ecco, per di qua ... ” Entrano Ljubov' Andreevna, Anja, Charlotta Ivanovna con un cagnolino al guinzaglio, in abito da viaggio. Varja indossa un cappotto e ha in testa un fazzoletto, Gaev, Simeonov-Piscik, Lopachin, Dunjasha con un pacco e un ombrello, altri servi con i bagagli. Tutti attraversano la scena.

ANJA – Passiamo di qua. Mamma, ti ricordi cos'è questa camera ?

LJUBOV' (*piangendo di gioia*) - La stanza dei bambini !

VARJA – Che freddo. Ho le mani congelate. (*A Ljubov' Andeevna*) Le vostre stanze, quella bianca e quella viola, sono rimaste tali e quali mamma.

LJUBOV' – La mia cara meravigliosa stanza dei bambini...Io dormivo qui, quand'ero piccola (*Piange*) E anche adesso mi sembra di essere piccola...(Bacia il fratello, poi Varja, poi ancora il fratello) Anche Varja è

rimasta uguale, sembra una suorina. E Dunjasha, l'ho riconosciuta...(*Bacia Dunjasha*)

GAEV – Il treno era in ritardo di due ore. Ma cosa mi significa? E' così che funzionano le cose ?

CHARLOTTA – Il mio cane mangia perfino le nocciole.

PISCIK (*Stupito*) – Ma guarda che roba!

Escono tutti tranne Anja e Dunjasha.

DUNJASHA – Vi abbiamo aspettato tanto... (*toglie cappotto e cappello a Anja*)

ANJA – Sono quattro notti che viaggio e non dormo, ho un freddo...

DUNJASHA – Quando siete partite per Quaresima sì che faceva freddo, c'era la neve, il gelo, ma adesso? La mia piccolina!(*Ride, la bacia*) Quanto vi ho aspettata, la mia gioia, la mia piccola luce... Devo raccontarvi tutto, non ho pazienza, non ho pazienza...

ANJA - (*Stanca*) Cosa c'è ora...

DUNJASHA – Epichodov, il contabile, dopo Pasqua mi ha fatto la proposta.

ANJA – Ma non hai proprio altro per la testa...*(Si sistema i capelli)* Ho perso tutte le forcine...*(Barcollando per la stanchezza)*

DUNJASHA – Non so proprio cosa pensare. Lui mi ama, è così innamorato!

ANJA *(Guarda con tenerezza attraverso la porta della sua camera)* – La mia camera, le mie finestre, mi sembra di non essere mai partita. Sono a casa! Domani mi alzo e corro in giardino...Oh, speriamo di dormire! Non ho chiuso occhio per tutto il viaggio, ero così agitata.

DUNJASHA – Tre giorni fa è arrivato Piotr Sergeic.

ANJA *(con gioia)* Petja !

DUNJASHA – Dorme nel casotto del bagno. Si è sistemato lì. “Ho paura di disturbare” dice. *(Guarda l’orologio)* Bisognerebbe svegliarlo, ma Varvara Michajlovna me l’ha proibito. “Guai se lo svegli” mi ha detto.

Entra Varja, con un mazzo di chiavi alla cintura.

VARJA – Dunjasha, il caffè, sbrigati...La mamma vuole il caffè.

DUNJASHA – Un attimo solo. *(Esce)*

VARJA – Siete tornate, grazie a Dio. Sei di nuovo a casa. (*Accarezzandola*) Il mio tesoro è tornato. La mia bellissima è tornata.

ANJA – Quante ne ho passate...

VARJA – Mi immagino!

ANJA – Quando siamo partite, la settimana santa, faceva un freddo...Charlotte per tutto il viaggio non ha fatto altro che chiacchierare e fare i suoi giochi di prestigio. Perché mi hai messo alle costole quella Charlotte...

VARJA – Mica potevi viaggiare da sola, ragazzina. A diciassette anni!

ANJA – Arriviamo a Parigi. Anche lì: freddo e neve. Il mio francese è terrificante. La mamma abita al quarto piano. Corro da lei e ci trovo solo francesi, certe signore, un prete vecchissimo con un libriccino, un sacco di fumo e tutto così sgradevole. Improvvisamente la mamma mi ha fatto così pena, l'ho presa fra le braccia, l'ho stretta forte, non riuscivo più a lasciarla. E anche lei continuava a accarezzarmi, a piangere.

VARJA – Taci, taci.

ANJA – La villa vicino a Mentone ormai l'aveva venduta, non le era rimasto niente, niente. E anch'io non avevo più un copeco. Abbiamo fatto fatica a tornare. E la mamma non si rende conto. Pranziamo alla stazione e lei ordina le cose

più care e lascia mance principesche. E Charlotta uguale. E Jasha anche: ordina alla carta, allucinante. E' il cameriere della mamma, ce lo siamo portati dietro...

VARJA – Si l'ho visto quel poco di buono.

ANJA – E qui come va? Gli interessi sono stati pagati?

VARJA – Ma quando mai...

ANJA – Dio mio, dio mio...

VARJA – In agosto la proprietà va all'asta...

ANJA – Dio mio...

LOPACHIN (*Fa capolino dalla porta muggendo*) –
Muuu...

VARJA (*tra le lacrime*) Quante gliene vorrei dare a quello lì (*Lo minaccia col pugno*)

ANJA - (*Abbracciando delicatamente Varja*) – Varja, ti ha poi fatto la proposta ? (*Varja scrolla il capo*) Però ti ama...perchè non vi chiarite, cosa state aspettando?

VARJA – Credo che fra noi non succederà mai niente. Lui ha tante cose da fare, per me non ha tempo...Non si accorge neanche di me. Che vada con Dio, per me è una tale fatica vedermelo intorno. Tutti parlano del nostro matrimonio,

tutti fanno gli auguri, ma auguri di cosa? E' tutto così irreale...*(Cambiando tono)* Hai una spilla a forma di ape.

ANJA - *(Amara)* Sì, me l'ha comprata la mamma. *(Va in camera sua, parla con allegria infantile)* A Parigi sono andata in pallone !

VARJA – Il mio angioletto è tornato! E' tornata la mia bambina!

Dunjasha è rientrata con la caffettiera e prepara il caffè

(In piedi, appoggiata alla porta) Vado e vengo tutto il giorno per la tenuta, tesoro, e non faccio che sognare una cosa: che tu sposi un uomo molto ricco. Così sarei finalmente tranquilla, andrei in pellegrinaggio a un eremo, poi a Kiev...a Mosca, da un santuario all'altro...Camminerei...Camminerei. *(Entrando nella camera di Anja.)* Che bello sarebbe!

Entra Jasha con un plaid e una borsa.

JASHA *(attraversando circospetto la scena)* – Si può passare di qui?

DUNJASHA – Non vi riconosco più Jasha. Come siete cambiato all'estero.

JASHA – Mmmm. E voi chi siete?

DUNJASHA – Sono Dunjasha, la figlia di Fiodor Kozloedov. Non vi ricordate?

JASHA – Mmmm... Cetriolino! (*Si guarda intorno e l'abbraccia, lei fa un urletto e lascia cadere un piattino che si rompe. Jasha esce di corsa.*)

VARJA (*Sulla porta, seccata*) – Cosa sta succedendo qui?

DUNIASHA (*Con le lacrime agli occhi*) Ho rotto un piattino...

VARJA – Porta bene...

ANJA (*Uscendo dalla camera*) – Bisognerebbe avvertire la mamma che Petja è qui...

VARJA – Ho detto a tutti di non svegliarlo.

ANJA (*Pensosa*) – Sei anni fa è morto papà e un mese dopo Grisha, il mio fratellino, è annegato nel fiume, era un bel bambino di sette anni. La mamma non ce l'ha fatta più, se ne è andata, è andata via senza voltarsi indietro...(*Sussulta*). Se lei sapesse come la capisco ! Petja Trofimov era il maestro di Grisha, potrebbe ricordarle...

Entra Firs in giacca e gilet bianco.

FIRS (*Controllando la caffettiera preoccupato*) – La signora farà colazione qui...(*Si infila i guanti bianchi*) Il

caffè è pronto? (*A Dunjasha severamente*) Tu! La panna, dov'è?

DUNJASHA – Oddio! (*Esce di corsa*)

FIRS (*Trafficando vicino alla caffettiera*) Buona a niente...(*Brontola fra sè*) Sono tornate da Parigi...Anche il vecchio padrone andava a Parigi una volta... in carrozza...(*Ride*).

VARJA – Firs, cosa stai dicendo?

FIRS – Comandi! (*Contento*) La mia signora è tornata! Io l'ho aspettata. Adesso posso anche morire. (*Piange di gioia*).

Entrano Ljubov' Andreevna, Gaev, Lopachin e Simeonov-Piscik; Simeonov-Piscik indossa una casacca di lanetta e pantaloni alla turca. Gaev entrando mima una mossa da biliardo.

LJUBOV – Com'è che era? Fammi ricordare...Gialla di sponda, la doppia al centro! E poi?

GAEV – Colpo di taglio all'angolo ! Sorella mia, un tempo io e te dormivamo proprio in questa stanza e adesso ho già cinquantun anni. Che strano...

LOPACHIN – Eh già, il tempo passa.

GAEV – Chi?

LOPACHIN – Il tempo, dico, passa.

GAEV – Ma qui c'è odore di patchouli.

ANJA – Io vado a dormire. Buenanotte mamma. (*Bacia la mamma*).

LJUBOV – Il mio tesoro adorato. (*le bacia le mani*) Sei contenta che siamo a casa? Io non sto più in me dalla felicità.

ANJA – Ciao zio.

GAEV – (*Le bacia il viso e le mani*) Dio sia con te. Come somigli a tua madre! (*Alla sorella*) Ljuba, quando avevi la sua età eri identica.

Anja dà la mano a Lopachin e Piscik ed esce chiudendo la porta.

LJUBOV – Si è stancata tanto.

PISCIK – Signoreiddio, il viaggio è lungo.

VARJA – Signori cari sono le tre, è ora di togliere le tende.

LJUBOV – Sei sempre la solita, Varja. (*La attira a sè e la bacia*) Bevo il caffè e ce ne andiamo tutti.
Firs le sistema un poggiatesta.

Grazie, caro. Mi sono abituata al caffè. Lo bevo giorno e notte. Grazie. Il mio vecchietto...*(lo bacia)*

VARJA – Vado a controllare se hanno scaricato tutti i bagagli...*(esce)*.

LJUBOV – Non riesco a credere di essere seduta qui.
(Ride) Ho voglia di saltare, di muovere le mani *(Si copre la faccia con le mani)* Altrimenti scoprirò che sto sognando! Dio solo sa quanto amo la mia terra, con che tenerezza, ma dal treno non riuscivo a vederla, continuavo a piangere.*(Tra le lacrime)*. Basta, adesso beviamo il caffè. Grazie, Firs, grazie, vecchio mio. Come sono contenta che tu sia ancora vivo.

FIRS – L'altroieri.

GAEV – Non ci sente.

LOPACHIN – Devo partire per Kar'kov prima delle cinque. Che peccato! Avevo voglia di vedervi, di parlare con voi...Siete sempre meravigliosa.

PISCIK – *(Sospirando profondamente)* Siete ancora più bella...Vestita alla moda di Parigi...Da perdere la testa!

LOPACHIN – Leonid Andreevic, vostro fratello, dice che sono un villano rifatto, ma a me non fa nè caldo nè freddo. Dica pure. Io vorrei soltanto che voi vi fidaste di me come prima, che i vostri meravigliosi occhi così intensi mi guardassero come una volta. Dio buono! Mio padre era

schiaivo di vostro nonno e di vostro padre, ma voi, sì, proprio voi, mi avete fatto tanto di quel bene che non ci penso neanche più e vi amo come una di famiglia...Di più, di più...

LJUBOV – Non riesco a star seduta, non ce la faccio...(*Balza in piedi e cammina irrequieta*) Non sopravvivrò a questa felicità...Prendetemi pure in giro, sono una stupida...Il mio piccolo armadio...(*bacia l'armadio*) Il mio tavolino.

GAEV – Quando non c'eri è morta la balia.

LJUBOV – (*Siede e beve il caffè*) Sì, me l'hanno scritto. Che Dio l'abbia in gloria.

GAEV – E' morto anche Anastasij. Invece Petruska guercio è andato via e adesso abita in città, dal commissario (*Estrae dalla tasca una scatolina di caramelle e ne succhia una*).

PISCIK – Dashenka, la mia bambina...le manda i suoi saluti...

LOPACHIN – Vorrei parlarvi di una cosa molto bella che vi metterà di buon umore. (*Controlla l'orologio*) Devo partire, non c'è tempo per discuterne a fondo... ma, in breve. Come sapete il vostro giardino dei ciliegi sarà venduto per fare fronte ai debiti, l'asta è fissata per il ventidue di agosto, ma voi mia cara non preoccupatevi, dormite pure tranquilla, una via d'uscita c'è...La mia idea è questa. State attenti. La vostra tenuta è a sole venti verste

dalla città, la ferrovia passa qui vicino; se si frazionasse il giardino dei ciliegi e il resto della terra vicino al fiume in lotti da affittare per costruirci villette, come minimo si potrebbero ricavare venticinquemila rubli all'anno.

GAEV – Ma che razza di scemenza, scusate.

LJUBOV – Non ho capito niente, Ermolaj Alekseic.

LOPACHIN – I villeggianti vi renderanno almeno venticinque rubli all'anno per ettaro, e se farete girare subito la voce, scommetto quello che volete che per l'autunno non vi sarà rimasto nemmeno un lotto sfitto, faranno a botte per accaparrarseli. Riassumendo : felicitazioni, siete salvi. La posizione è fantastica, il fiume è profondo. Certo ci sarà da fare un bel repulisti, per esempio, tanto per cominciare, demolire tutti gli annessi, anche questa casa che non serve più a nessuno, tagliare il vecchio giardino dei ciliegi...

LJUBOV – Tagliare il giardino dei ciliegi? Scusatemi, caro, ma non capite proprio niente. Se in tutta la regione c'è qualcosa di interessante, oserei dire di unico, è proprio il nostro giardino dei ciliegi.

LOPACHIN – Di unico nel vostro giardino c'è solo che è enorme. Le ciliege maturano un anno sì e un anno no, e anche allora nessuno sa cosa farne, nessuno le compra più.

GAEV – Il nostro giardino è citato nel *DIZIONARIO ENCICLOPEDICO*.

LOPACHIN – Se non inventiamo qualcosa e non ci diamo da fare, il ventidue di agosto il giardino dei ciliegi andrà all’asta con il resto della tenuta. Decidete qualcosa, una volta tanto! Non ci sono altre soluzioni, datemi retta. Niente di niente.

FIRS – Ai miei tempi, quaranta, cinquant’anni fa, le ciliege si facevano seccare, si conservavano nello sciroppo, sotto spirito, si facevano le marmellate, e via...

GAEV – Sta’ zitto, Firs.

FIRS – E via sui carri, fino a Mosca, a Char’kov. Soldi a palate. E le ciliege secche a quei tempi erano morbide, succose, dolci, profumate... Eh, allora conoscevano la ricetta...

LJUBOV – E che fine a fatto la ricetta, adesso?

FIRS – Dimenticata. Non se la ricorda più nessuno.

PISCIK – E a Parigi cosa si dice? Com’è ? Avete mangiato le lumache?

LJUBOV – I cocodrilli ho mangiato.

PISCIK – Ma guarda che roba...

LOPACHIN – Fino a ieri in campagna c’erano solo i proprietari e i contadini; adesso sono spuntati i villeggianti.

Tutte le città, anche le più piccole, adesso sono circondate da villette. E vedrete che fra vent'anni saranno una moltitudine. Per ora se ne stanno a bere il tè sulla veranda, ma prima o poi cominceranno a coltivare il loro pezzetto di terra e allora...

GAEV – (*Seccato*) Ma che scemate!

Entrano Varja e Jasha.

VARJA – Sono arrivati due telegrammi per voi, mamma. (*Prende una chiave dal mazzo e apre rumorosamente un armadio*) Eccoli .

LJUBOV – Da Parigi. (*Strappa i telegrammi senza leggerli*) Finito con Parigi....

GAEV – Ma lo sai, Ljuba, quanti anni ha questo armadio? La settimana scorsa ho aperto il cassetto in basso e ho visto la data marchiata a fuoco. Questo armadio è stato costruito esattamente cent'anni fa. Cosa ne dici, eh? Si potrebbe festeggiare il suo giubileo. E' un oggetto inanimato, siamo d'accordo, ma ha pur sempre custodito dei libri.

PISCIK – Cent'anni, ma guarda che roba...

GAEV – Eh sì, è una cosa che... (*Carezzando l'armadio*) Caro, venerabile armadio! Mi inchino di fronte alla tua esistenza che da ormai più di cent'anni è stata votata ai luminosi ideali della bontà e della giustizia, il tuo silenzioso

incitamento al lavoro fecondo non ha perso vigore nel corso di cento anni, stimolando (*con le lacrime agli occhi*) nella nostra famiglia, generazione dopo generazione, il coraggio, la fiducia in un futuro migliore, ravvivando in noi ideali di rettitudine e coscienza sociale.

PAUSA

LOPACHIN – Eh già...

LJUBOV – Lenja, non cambi mai.

GAEV (*Un po' imbarazzato*) – Gialla di sponda, la doppia al centro. Colpo di taglio all'angolo.

LOPACHIN – (*Guardando l'orologio*) Beh, si è fatta l'ora.

JASHA – (*Porge a Ljubov Andreevna una medicina*) Credo che adesso sia il momento della medicina...

PISCIK – Non bisogna prendere le medicine, carissima...Non fanno nè bene nè male...Datele a me, stimatissima. (*Prende le pillole, le mette sul palmo della mano, ci soffia sopra, le inghiotte con un bicchiere dei kvas*) Ecco fatto!

LJUBOV (*Spaventata*) – Ma siete impazzito?!

PISCIK – Le ho ingoiate tutte.

LOPACHIN – Però, che stomaco.

Tutti ridono

FIRS – La settimana santa è stato qui, si è mangiato mezzo secchio di cetrioli...(*Borbotta fra sè*)

LJUBOV – Cosa sta dicendo?

VARJA – Sono tre anni che borbotta in questo modo. Ormai ci siamo abituati.

JASHA – E' la vecchiaia.

Charlotta Ivanovna, vestita di bianco, magrissima, strizzata nel busto, con l'occhialino alla cintura, attraversa la scena.

LOPACHIN – Charlotta Ivanovna, perdonatemi, non vi ho ancora salutato. (*Fa per baciarle la mano.*)

CHARLOTTA – (*Ritraendo la mano*) Se vi lascio baciare la mano, poi voi prendete il gomito e poi la spalla...

LOPACHIN – Decisamente oggi non ho fortuna.

Tutti ridono

Fateci un gioco di prestigio, Charlotta Ivanovna.

LJUBOV – Sì, fateci un gioco di prestigio, Charlotta.

CHARLOTTA – Adesso no, ho troppo sonno (*Esce*).

LOPACHIN – Ci vediamo fra tre settimane. (*Bacia la mano a Ljubov Andreevna*). Per intanto addio. Mi tocca andare. (*A Gaev*) Arrivederci. (*Bacia Piscik*)
Arrivederci. (*Dà la mano a Varja, poi a Firs e a Jasha.*)
Non ho nessuna voglia di partire. (*A Ljubov Andreevna*).
Caso mai cambiaste idea sulla faccenda delle villette, fatemelo sapere, un prestito di cinquantamila ve lo posso procurare io. Pensateci seriamente però.

VARJA (*Innervosita*) – Ma ve ne andate o no?

LOPACHIN – Vado, vado...

GAEV – Razza di cafone. Oh , pardon...Varja sta per sposarlo, è il promesso sposo di Varja.

VARJA – Zio, perchè parlate per niente?

LJUBOV – Perchè, Varja ? Io sarei contenta. E' tanto una brava persona.

PISCIK – E' una ... persona ammodo, bisogna dire la verità...Anche la mia Dashenka dice...cosa dice?...Eh, ne dice di cose. (*Si mette a russare, poi immediatamente si sveglia.*) A propos Eccellenza prestatemi... duecentoquaranta rubli...domani devo pagare una cambiale...

VARJA (*terrorizzata*) – Ah no, eh !

LJUBOV – Davvero, non mi è rimasto più niente.

PISCIK – Da qualche parte verranno fuori. (*Ride*) Io non perdo mai la speranza. Eccoci, penso, sono rovinato, e tutto a un tratto la ferrovia passa sul mio terreno, e...quelli mi pagano. Anche adesso vedrete che qualcosa succederà. Se non è oggi, domani. Chissà, magari Dashenka vince duecentomila rubli alla lotteria...Il biglietto l'ha comprato.

LJUBOV – Bevo il caffè e me ne vado in pace.

FIRS - (*Spazzolando Gaev con aria di rimprovero*)
Ancora i pantaloni sbagliati. Ma cosa devo fare con voi!

VARJA - (*Sottovoce*) Anja dorme. (*Aprire adagio la finestra*) E' spuntato il sole. Non fa freddo. Guardate mamma : che alberi meravigliosi! Mio Dio, che aria! Gli storni stanno cantando!

GAEV - (*Aprire l'altra finestra*) Il giardino è tutto bianco. Ti ricordi, Ljuba ? Il viale lungo e dritto, come un nastro disteso, come splende nelle notti di luna. Ti ricordi? Non l'hai dimenticato?

LJUBOV - (*Guardando in giardino dalla finestra*) Oh, la mia infanzia, la mia purezza! Io dormivo in questa stanza, guardavo il giardino da qui, ogni mattina la felicità si svegliava insieme a me, e il giardino era proprio come adesso, non è cambiato niente. (*Ride di gioia*) Tutto bianco,

tutto bianco! Oh, il mio giardino. Dopo l'autunno buio, piovoso e il gelido inverno, sei rinato un'altra volta, pieno di gioia, gli angeli non ti hanno abbandonato... Potessi togliermi dal petto e dalle spalle queste pietre così pesanti, potessi dimenticare il passato!

GAEV – Già, e i debiti si porteranno via anche il giardino. Che strano...

LJUBOV – Guardate, la povera mamma passeggia in giardino...è vestita di bianco! (*Ride di gioia*) E' lei.

GAEV – Dove?

VARJA – Per l'amor del cielo, mamma.

LJUBOV – No, non c'è nessuno, mi era sembrato. A destra sulla curva vicino al berceau, un alberello piegato, sembrava una donna...

Entra Trofimov, porta gli occhiali e indossa una divisa da studente tutta spiegazzata.

Che giardino meraviglioso! Il bianco dei fiori, l'azzurro del cielo. . .

TROFIMOV – Ljubov' Andreevna !

Lei si volta verso di lui

Permettetemi solo di salutarvi e me ne andrò subito (*Le bacia la mano con grande affetto*) Mi avevano ordinato di aspettare fino a domani mattina, ma non ce l'ho fatta a resistere...

Ljubov Andreevna lo guarda disorientata

VARJA - (*Con le lacrime agli occhi*) E' Petja Trofimov...

TROFIMOV – Petja Trofimov, il maestro del vostro Grisha... Ma sono così cambiato?

Ljubov' Andreevna lo abbraccia e piange in silenzio.

GAEV - (*Commosso*) Basta, Ljuba, basta.

VARJA - (*Piangendo*) Petja, ve l'avevo detto di aspettare.

LJUBOV – Il mio Grisha..il mio bambino...Grisha...piccolo mio...

VARJA – Non c'è niente da fare , mamma. E' la volontà di Dio.

TROFIMOV - (*Con dolcezza,tra le lacrime*) Basta,basta.

LJUBOV - (*Piangendo piano*) Il mio bambino è morto, è annegato...Perchè? Perchè, amico mio? (*Sottovoce*) Là c'è Anja che dorme e io qui parlo forte, faccio rumore...Allora

Petja? Com'è che siete diventato così brutto? Perché siete invecchiato?

TROFIMOV – In treno una donna mi ha chiamato Signor Crapa Pelata.

LJUBOV – Allora eravate ancora un ragazzo, uno studentello così carino, e adesso : i capelli...gli occhiali. Non sarete ancora uno studente? (*Va verso la porta*)

TROFIMOV – Comincio a credere che farò lo studente in eterno.

LJUBOV (*Bacia il fratello, poi Varja*) Su, a nanna...Anche tu sei invecchiato, Leonid.

PISCIK (*La segue*) – E così si va a dormire... Oh, la mia podagra. Mi fermo qui da voi...E domani mattina, Ljubov Andreevna, anima mia...quei duecentoquaranta rublucchi...

GAEV – E dai.

PISCIK – Duecento quaranta rubli, per la cambiale.

LJUBOV – Tesoro, non ho più un soldo.

PISCIK – Li restituirò, carissima, è una somma da niente.

LJUBOV – E va bene, ve li darà Leonid...Daglieli tu, Leonid.

GAEV – Io? Se li sogna.

LJUBOV – Cosa vuoi farci, daglieli...ne ha bisogno...ce li restituirà.

Escono Ljubov Andreevna, Trofimov, Piscik e Firs. Restano Gaev, Varja e Jasha.

GAEV – Mia sorella non ha perso il vizio di buttar via i soldi (*a Jasha*) Spostati un po', caro, puzzi di pollo.

JASHA – (*ridacchiando*) E voi Leonid Andreevic siete sempre lo stesso .

GAEV – Chi ? (*A Varja*) Cos'ha detto?

VARJA – (*A Jasha*) E' arrivata tua madre dal paese, è da ieri che ti aspetta nella stanza dei servi, vuole vederti.

JASHA – Il Signore sia con lei.

VARJA – Ah, vergognati.

JASHA – Non se ne può proprio fare a meno ? Poteva aspettare domani. (*Esce*).

VARJA – La mamma è rimasta tale e quale, non è proprio cambiata. Dipendesse da lei darebbe via tutto.

GAEV – Già...

PAUSA

Quando ti prescrivono troppe medicine per curare una malattia, vuol dire che la malattia è incurabile. Io penso, mi spremo le meningi, ne invento di tutti i colori, ma stringi stringi la verità è che non ho trovato nessuna soluzione. Sarebbe bello ereditare all'improvviso da chissà chi, sposare Anja con un marito ricchissimo, andare a Jaroslavl e tentare la fortuna con la zia contessa, la nostra zia piena di soldi.

VARJA – (*Piange*) Se Dio ci aiutasse.

GAEV – Non piangere. La zia è ricchissima, ma purtroppo non ci ama. Prima di tutto mia sorella ha sposato un avvocato e non un nobile...

Anja si affaccia alla porta.

Si è sposata con un borghese e non si può nemmeno dire che si sia sempre comportata in modo irreprensibile. E' buona e cara, un tesoro, io le voglio un bene dell'anima, ma con tutte le giustificazioni che le puoi trovare, in fin dei conti dobbiamo ammetterlo : è un po' leggerina. Te ne accorgi da ogni suo gesto.

VARJA – (*Sottovoce*) C'è Anja.

GAEV – Chi?

PAUSA

Che strano, mi è entrato qualcosa nell'occhio destro... e ci vedo male. Anche giovedì in tribunale...

Entra Anja

VARJA – Perchè non dormi, Anja?

ANJA – Non riesco a addormentarmi. Non ci riesco.

GAEV – Il mio micino. (*La bacia sul volto e sulle mani*) La mia bambina...(*Con le lacrime agli occhi*) Tu non sei la mia nipotina, sei il mio angelo, sei tutto per me. Credimi, credimi...

ANJA – Ti credo zio. Tutti ti vogliono bene, ti rispettano... però caro zio devi stare zitto, stare zitto e basta. Cosa dici della mia mamma, di tua sorella? Perchè hai detto così?

GAEV – Sì, sì...(*Si nasconde il viso con le mani*) Hai ragione, è terribile . Mio Dio. Dio mio aiutami. E oggi ho persino fatto un discorso a un armadio...Che stupidaggine. E solo quando ho finito mi sono accorto che era una stupidaggine.

VARJA – E' vero zio, dovrete proprio stare zitto. Tacere e basta.

ANJA – Se ci riuscirai sarà un bene anche per te.

GAEV – Sto zitto (*Bacia le mani a Anja e Varja*). Sto zitto. Solo una cosa ancora. Giovedì sono stato in tribunale, ho incontrato dei conoscenti e parlando del più e del meno è saltato fuori che pare si possa ottenere un prestito con una cambiale per pagare gli interessi alla banca.

VARJA – Se il Signore ci aiutasse!

GAEV – Martedì ci ritorno e ne parlo di nuovo. (*A Varja*) Non piangere. (*A Anja*) La mamma parlerà con Lopachin, a lei non dirà certo di no...e tu appena ti sarai riposata andrai dalla nonna contessa a Jaroslavl'. Attacchiamo su tre fronti è la vittoria è nostra. Gli interessi li paghiamo, sono sicuro...(*Succhia una caramella*) Sul mio onore, su quello che volete, giuro che la tenuta non sarà venduta! (*Scaldandosi*) Lo giuro su quello che ho di più caro! Dammi la mano, chiamami spregevole, disonesto, se lascerò che si arrivi all'asta! Lo giuro con tutto me stesso!

ANJA – (*Tranquillizzata e felice*) Come sei buono zio, come sei intelligente! (*Abbraccia lo zio*) Adesso sono tranquilla . Tranquilla! Felice!

Entra Firs

FIRS – (*Rimproverando Gaev*) Ma non avete timor di Dio? Quando pensate di andare a dormire?

GAEV – Adesso, adesso. Vai pure, Firs. Mi arrangerò a spogliarmi da solo. Bene, bambine mie a nanna...I dettagli a domani, adesso andate a dormire, bye bye. (*Bacia Anja e*

Varja) Sono della generazione che ha fatto l'ottantaio... Adesso tutti ne parlano male, ma potrò ben dire che ne ho passate di tutti i colori per le mie idee. Non è un caso se i contadini mi vogliono bene. Il contadino bisogna conoscerlo! Bisogna sapere da che parte...

ANJA – Zio, ancora...

VARJA – Da bravo zietto, state zitto.

FIRS – (*Spazientito*) Leonid Andreic!

GAEV – Vado a letto, vado a letto. La gialla al centro, doppia di sponda, colpo di taglio all'angolo!
(*Esce, con Firs che lo segue a piccoli passi*)

ANJA – Sono tranquilla, ora. Non mi va di andare a Jaroslavl', la nonna mi è antipatica, ma adesso nonostante tutto sono tranquilla. Grazie allo zio (*Si siede*).

VARJA – Dobbiamo dormire. Vado. Mentre eri via ci sono state delle questioni. Sai che ormai nella stanza della servitù vivono solo i servi vecchi: Efim'juska, Polja, Evstignej e poi Karp. Avevano preso il vizio di far dormire da loro degli estranei di passaggio e io non dicevo niente. Solo che un bel giorno sento dire che avrei ordinato di dargli da mangiare solo ceci. Per avarizia, capisci... E quello che ha sparso la voce è Evstignej... Ah beh, penso. Se la mettiamo così, state attenti. Convoco Evstignej... (*Sbadiglia*) Quello arriva... Cos'è che vai in giro a raccontare... tu... cretino...
(*Guarda Anja*) Anechka!

PAUSA

Si è addormentata!...(*Prende sottobraccio Anja*) Andiamo a letto...Su!...(*La porta via*) Il mio tesoro si è addormentato! Andiamo...

Vanno via.

Lontano, oltre il giardino, un pastore suona la zampogna. Passa Trofimov che, vedendo Anja e Varja, si ferma.

Shhh...Dorme...dorme...Andiamo gioietta.

ANJA – (*Sottovoce, nel dormiveglia*) – Come sono stanca... tutti quei sonagli...zio...caro...zio...mamma...

VARJA – Andiamo, amore, andiamo...(*Entrano nella camera di Anja*).

TROFIMOV – (*Commosso*) Il mio piccolo sole! La mia primavera!

SIPARIO

Atto secondo

Campagna. E' quasi il tramonto. Charlotta, Jasha e Dunjasha seduti su una panchina. Epichodov in piedi suona la chitarra, sono tutti pensierosi. Charlotta ha in testa un vecchio berretto a visiera, armeggia con la fibbia della tracolla del suo fucile .

CHARLOTTA – *(fra sè)* Documenti veri e propri non ne ho, non ho la minima idea della mia età, così mi sembra di essere sempre una ragazzina. Quand'ero piccola papà e mamma giravano per le fiere, facevano spettacoli bellissimi. Io sapevo fare il salto mortale e un sacco di altri numeri.

Quando papà e mamma sono morti una signora tedesca mi ha preso con sè e mi ha dato un'istruzione. Bene. Sono cresciuta e mi sono messa a fare la governante. Da dove vengo e chi sono, non lo so...Chi sono i miei genitori, magari non erano neanche sposati, non lo so. *(Estrae dalla tasca un cetriolo e lo mangia)* Non so niente.

PAUSA

Avrei tanta voglia di parlare...ma con chi parlo...Non ho nessuno.

EPICHODOV – (*Suona la chitarra e canta*) “ Che mi importa del chiasso del mondo, che mi importa di amici e nemici” Che bello suonare il mandolino !

DUNJASHA – (*Guardandosi in uno specchietto e incipriandosi*) E’ una chitarra, non è un mandolino.

EPICHODOV – Per un uomo che ha perso la testa questo è un mandolino...(Canta sottovoce) “Se qualcuno scaldasse il mio cuor ricambiando l’ardor del mio amor...”

Jasha canta insieme a lui

CHARLOTTA – Ma come cantano male quelli lì...pfui! Sembrano due sciacalli.

DUNJASHA – (*A Jasha*) Comunque è sempre una gran bella fortuna poter andare all’estero.

JASHA – (*Sbadigliando e poi accendendosi un sigaro*) Eh beh, certo, non posso dire di no.

EPICHODOV – Si capisce, all’estero è già stato tutto organizzato da un sacco di tempo.

JASHA – Chiaro.

EPICHODOV – Io sono un uomo moderno, leggo svariate ed interessantissime pubblicazioni, ma non riesco proprio in nessun modo a darmi un orientamento. Per dirla fuori dai denti : non so se devo vivere o spararmi un colpo. Intanto,

ad ogni buon conto, mi porto sempre dietro una pistola.
Eccola qua...(*Fa vedere la pistola*).

CHARLOTTA – Finito. Vado via.(*Si rimette il fucile a tracolla*). Tu, Epichodov, sei un uomo molto intelligente, ma anche sei un uomo molto pericoloso; le donne devono innamorarsi di te alla follia. Brrr! (*Se ne va*) Questi intellettuali sono tutti così stupidi, non si sa mai che cosa dirgli...Sono sempre sola, sola, non ho nessuno e...e chi sono io? perchè esisto? Non si sa...(*Esce senza fretta*).

EPICHODOV – Per dirla tutta, senza tanti giri di parole, devo riconoscere che per quel che attiene alla mia persona, fra le altre cose, il destino con me è decisamente spietato, come la burrasca con un fragile scafo. Se qualcuno pensa che sono in errore, allora mi spieghi perchè stamattina, appena aperti gli occhi, tanto per dirne una, guardo e mi trovo sul petto un ragno di una grandezza spropositata... Ma così, eh...(*Fa vedere con le due mani*). Poi mi vien sete, prendo il kvas, ci guardo dentro e ci trovo una cosa eccezionalmente ripugnante, diciamo tipo uno scarafaggio.

PAUSA

Avete letto Buckle?

PAUSA

Avdot'ja Fedorovna, vi devo importunare, solo due parole.

DUNJASHA – Dite.

EPICHODOV – Preferirei a quattr'occhi...(*Sospira*)

DUNIASHA – (*Imbarazzata*) Va bene...Prima però portatemi il mio scialle...E' vicino all'armadio...qui c'è un po' di umidità...

EPICHODOV – Come comandate...ve lo porterò...Adesso so cosa fare della mia pistola...(*Esce suonando la chitarra*)

JASHA – Ventidue disgrazie! Detto fra noi, un bel cretino. (*Sbadiglia*)

DUNIASHA- Preghiamo Dio che non si spari davvero.

PAUSA

Io sono così, sono sempre in ansia. Mi hanno portata dai signori che ero ancora una bambina e così non sono più abituata alla vita normale, ho le mani bianche come una signorina, sono tenera, dolce, sono spirituale, ecco, ho paura di tutto...

E' tremendo essere così. E se voi mi ingannerete, Jasha, io non rispondo dei miei poveri nervi.

JASHA – (*La bacia*) Cetriolino! Le ragazze però devono stare al loro posto, se c'è una cosa che odio sono le donne che si comportano come stupide.

DUNJASHA – Sono pazza di voi , siete colto, parlate così bene.

JASHA – (*Sbadiglia*) Beh, certo...Io la vedo così: se una ragazza si innamora di qualcuno, vuol dire che non ha morale.

PAUSA

Che bello fumarsi un sigaro all'aria aperta...(*Ascolta*)
Arriva qualcuno...Sono i padroni...

Duniasha lo abbraccia con passione

Passate da lì, come se foste andata a fare il bagno nel fiume, sennò quelli vi incontrano e pensano che vi ho dato io appuntamento qui. Non potrei sopportare una cosa del genere.

DUNJASHA – (*Tossisce piano*) Il sigaro mi ha fatto venire il mal di testa...(*Esce*).

Jasha resta seduto. Entrano Ljubov' Andreevna, Gaev e Lopachin.

LOPACHIN – Bisogna che decidiate, una volta per tutte. Il tempo stringe. La questione è tutta qui: volete o no lottizzare i terreni? Rispondetemi con una parola: sì o no? Una parola sola!

LJUBOV – Chi è che fuma questi sigari disgustosi ? (*Si siede*).

GAEV – La ferrovia che hanno costruito è proprio comoda (*Si siede*) Siamo andati in città, abbiamo pranzato...Gialla al centro. Andrei volentieri a farmi una partitina...

LJUBOV – Hai ancora tempo.

LOPACHIN – Una parola sola! (*Supplichevole*) Ditemi qualcosa!

GAEV – (*Sbadigliando*) Chi?

LJUBOV – (*Guardando nel portafogli*) – Ieri c'erano tanti soldi e oggi c'è così poco...La mia povera Varja ci nutre tutti a riso e latte per risparmiare, ai vecchi in cucina dà solo ceci, e io spendo e spando come una pazza... (*Le cade il portamonete e i soldi rotolano da tutte le parti*) Ecco, tutto per terra...(Seccata).

JASHA – Lasciate, faccio io.

LJUBOV – Grazie Jasha. E poi perchè sono uscita a pranzo, in quel vostro ristorante disgustoso con le tovaglie che puzzano di sapone... C'era bisogno di bere tanto, Lenja? C'era bisogno di mangiare tanto? C'era bisogno di parlare tanto? Oggi al ristorante hai di nuovo parlato troppo e sempre a sproposito. Degli anni settanta, dei decadenti. Con chi, poi? Parlare dei decadenti con i camerieri.

LOPACHIN – Già.

GAEV – Evidentemente sono incorreggibile...(Seccato a Jasha) E tu, cos'hai da starmi sempre fra i piedi...

JASHA – (*Ride*) Quando sento la vostra voce mi viene da ridere, non posso farci niente.

GAEV – (*Alla sorella*) O lui o io...

LJUBOV – Andate via, Jasha, andate via...

JASHA – (*Restituendo il portafogli a Ljubov*) Vado, vado. (*Trattenendo a stento una risata*) In men che non si dica...(Esce)

LOPACHIN – La vostra tenuta la vuol comprare Deriganov, il miliardario. Dicono che parteciperà personalmente all'asta.

LJUBOV – Chi ve l'ha detto?

LOPACHIN – Voci in città.

GAEV – La zia di Jaroslavl ha promesso che manderà del denaro, ma quando e quanto, non si sa...

LOPACHIN – Quanto potrà mandare? Centomila? Duecentomila?

LJUBOV – Sì... Dieci, quindicimila, se va bene.

LOPACHIN – Scusatemi, ma io persone così incoscenti, strambe, negate per gli affari come voi non ne ho mai incontrate. Vi sto dicendo chiaro e tondo che la vostra tenuta sta per essere venduta e voi: duri, continuate a non capire.

LJUBOV – E cosa dovremmo fare ? Istruiteci voi.

LOPACHIN – Ma se ve lo dico tutti i giorni. Ogni giorno non faccio che ripetervi la stessa lezione. Il giardino dei ciliegi e tutto il resto deve essere diviso in lotti per costruirci villette; bisogna farlo, ma subito, l’asta è imminente. Cercate di capirmi! Decidete una buona volta: si facciano queste villette e avrete soldi a palate, e sarete salvi.

LJUBOV – Villette e villeggianti. Abbiate pazienza, ma è così volgare.

GAEV – Sono totalmente d’accordo.

LOPACHIN – Adesso mi metto a piangere, oppure comincio a urlare, o forse mi viene un accidente. Non ne posso più! Mi avete distrutto! (*A Gaev*) Anche voi, siete una donnetta!

GAEV – Cosa?

LOPACHIN – Donnetta ! (*Fa per andarsene*).

LJUBOV – (*Spaventata*) No, non andate via, rimanete, colombello. Vi prego. Forse riusciremo a inventare qualcosa!

LOPACHIN – C'è poco da inventare, qui.

LJUBOV – Non andate via, vi prego. Quando ci siete almeno siamo di buon umore...

PAUSA

Ho sempre questa sensazione che debba succedere qualcosa, come se ci dovesse crollare addosso la casa.

GAEV – (*Assorto nei suoi pensieri*) Colpo di taglio all'angolo...

LJUBOV – Abbiamo troppi peccati sulla coscienza...

LOPACHIN – Ma di che peccati state parlando...

GAEV – (*Si mette in bocca una caramella*) Di me dicono che ho dilapidato il mio patrimonio in caramelle...(Ride).

LJUBOV – Oh, i miei peccati... Ho sempre sperperato il mio denaro, senza freni, ho sposato un uomo che ha fatto solo debiti. Mio marito è morto per eccessivo consumo di champagne. Era strabiliante quanto champagne riusciva a bere. Io, per mia somma sfortuna, mi sono innamorata di un altro, me ne sono andata con lui, e allora ecco il primo castigo, la prima mazzata sulla testa, il mio bambino è

annegato, proprio qui, in questo fiume...Il mio bambino è annegato e io me ne sono andata all'estero, ho lasciato tutto, per non tornare più, per non vedere più questo fiume...Ho chiuso gli occhi, sono scappata, senza capire cosa stavo facendo. E lui dietro...spietato, volgare. Ho comprato una villa a Mentone perché lui si era ammalato lì e per tre anni neanche un attimo di respiro, giorno e notte, mi ha torturata, mi ha svuotato l'anima. L'anno scorso, quando la villa è stata venduta per debiti, me ne sono andata a Parigi.

Lui mi ha derubata, mi ha piantata, si è messo con un'altra e io ho tentato di avvelenarmi...Che stupidaggine, che vergogna...Poi a un tratto mi ha preso la nostalgia della Russia, della mia terra, della mia bambina...(*Si asciuga le lacrime*) Signore, Signore, abbi pietà di me, non mandarmi altri castighi! (*Estrae un telegramma*) Viene da Parigi...Chiede perdono, mi supplica di tornare...(*Straccia il telegramma*) Ma stanno suonando, da qualche parte...(*Ascolta*)

GAEV – E' la nostra vecchia orchestrina degli ebrei. Ti ricordi? Quattro violini, un flauto e un contrabbasso.

LJUBOV – Esiste ancora? Facciamoli venire da noi. Organizziamo una serata.

LOPACHIN – (*Ascolta*) Io non sento niente...(*Canticchiando*) "E per soldi gli Allemanni francesizzano noi Russi". (*Ride*) Che commedia ho visto ieri sera, da morire dal ridere.

LJUBOV – Probabilmente non c'era proprio niente da ridere. Invece di andare a guardare le commedie guardate dentro di voi. Non vedete com'è grigia la vostra vita, quante cose inutili dite.

LOPACHIN – E' vero. Devo ammetterlo, facciamo una vita da stupidi.

PAUSA

Mio padre era un idiota, non capiva niente, non mi ha insegnato niente, solo bastonate quand'era ubriaco. E in fin dei conti anch'io sono un idiota e un ignorante come lui. Non ho studiato, ho una calligrafia che fa paura, scrivo da aver vergogna davanti alla gente, una vera bestia.

LJUBOV – Dovreste sposarvi, amico mio.

LOPACHIN – Sì...questo è vero.

LJUBOV – Magari con la nostra Varja. E' una brava ragazza.

LOPACHIN – Già.

LJUBOV – Viene da una famiglia di gente semplice, è una gran lavoratrice e quel che più conta, è innamorata di voi. E anche a voi piace, da tanto...

LOPACHIN – Ah, sì. Niente da dire...E' una brava ragazza.

PAUSA

GAEV – Mi hanno offerto un posto in banca. Seimila all'anno. Mi hai sentito?

LJUBOV – Ma cosa dici ? Sta' buono lì...

Entra Firs portando un cappotto.

FIRS – Di grazia, signore, mettetevi il cappotto; c'è umidità.

GAEV – (*Mettendosi il cappotto*) Come sei noioso, fratello.

FIRS – Non importa. Stamattina siete uscito senza dire niente. (*Lo squadra da capo a piedi*).

LJUBOV – Come sei diventato vecchio, Firs !

FIRS – Comandi!

LOPACHIN – Dice che sei molto invecchiato.

FIRS – E' perchè sono al mondo da tanto tempo. Mi volevano dare moglie che vostro padre non era ancora nato. Quando hanno liberato i servi, io ero già capo cameriere. Io non l'ho voluta la libertà, sono rimasto con i miei padroni...

PAUSA

Mi ricordo che erano tutti contenti. ma contenti di cosa non lo sapevano neanche loro.

LOPACHIN – Si stava meglio prima. Almeno c’era la frusta.

FIRS – (*Non lo ha sentito*) Come no! I contadini con i signori e i signori con i contadini, adesso invece è tutta una confusione, non si capisce niente.

GAEV – Basta Firs. Domani devo andare in città. Mi hanno promesso di presentarmi un generale che può farci un prestito per le cambiali.

LOPACHIN – Tanto è inutile. Non riuscirete a pagare gli interessi. Potete star sicuro.

LJUBOV – Delira. Qui non c’è nessun generale.

Entrano Trofimov, Anja e Varja.

GAEV – Eccoli qui.

ANJA - C’è la mamma.

LJUBOV – (*Con tenerezza*) Vieni, vieni...I miei tesori...(Abbraccia Anja e Varja). Voi due, se sapeste quanto vi voglio bene. Sedetevi qui, ecco così.

Tutti si siedono

LOPACHIN – Il nostro studente a vita sempre a spasso con le signorine.

TROFIMOV – Non sono affari vostri.

LOPACHIN – Va per i cinquanta ed è ancora uno studente.

TROFIMOV – La volete piantare con queste battute cretine.

LOPACHIN – Cosa fai, scemo, ti offendi?

TROFIMOV – E tu lasciami in pace.

LOPACHIN – (*Ride*) Posso farvi una domanda? Voi cosa pensate di me?

TROFIMOV – Penso che siete un uomo ricco, Ermolaj Alekseic, e che presto sarete un miliardario. Come nell'ordine della natura è necessaria la belva feroce che divora tutto quello che si muove sulla sua strada, così anche tu sei necessario.

Tutti ridono

VARJA – Perchè invece non ci parlate dei pianeti, Petja?

LJUBOV – No, continuiamo il discorso di ieri.

TROFIMOV – E di cosa stavamo parlando?

GAEV – Dell’orgoglio umano.

TROFIMOV – Ne abbiamo parlato per ore, ieri, e non siamo venuti a capo di niente. A sentire voi nell’orgoglio umano ci sarebbe qualcosa di mistico. Forse dal vostro punto di vista non avete neanche torto, ma ragionando concretamente, senza tanti voli, ditemi voi che senso ha parlare di orgoglio quando l’uomo è fisiologicamente costruito male e nella stragrande maggioranza dei casi è rozzo, ignorante e intrinsecamente infelice. Smettiamola di esaltarci, cominciamo a lavorare, piuttosto.

GAEV – Tanto poi si muore lo stesso.

TROFIMOV – E chi lo sa? Cosa vuol dire “si muore” ? Forse l’uomo ha cento sensi e con la morte perde solo i cinque che conosciamo noi, mentre gli altri novantacinque continuano a vivere.

LJUBOV – Come sei intelligente, Petja!...

LOPACHIN – (*Ironico*) Un mostro!

TROFIMOV – Gli uomini progrediscono, perfezionano i loro strumenti. Quello che oggi sembra irraggiungibile, un giorno sarà a portata di mano, comprensibile; bisogna soltanto lavorare, mettere le proprie forze al servizio di chi cerca la verità. Da noi in Russia per adesso lavorano in pochi. La maggioranza degli intellettuali che conosco io non cerca proprio niente, non fa niente e per il momento di lavorare non è neanche capace. Si autodefiscono

intellettuali, danno dei tu ai camerieri e trattano come bestie i contadini. Studiano malvolentieri, non leggono niente fino in fondo, non muovono un dito, di scienza sanno solo sproloquiare, di arte capiscono poco. Hanno un'aria serissima, la faccia di circostanza, parlano solo dei massimi sistemi e intanto sotto gli occhi di tutti gli operai fanno la fame, dormono senza materasso, trenta, quaranta in una stanza sola, e dappertutto puzza, umidità, depravazione...E' evidente che tutti i nostri bei discorsi servono solo a buttare fumo negli occhi a noi stessi e agli altri. Ditemi voi dove sono gli asili nido di cui si sente parlare in continuazione, le biblioteche...Forse esistono nei romanzi, nella realtà, io non li ho mai visti. Ci sono solo sporcizia, arretratezza, fatalismo... Le facce troppo serie io non le sopporto e mi fanno paura, e anche i discorsi seri mi fanno paura. Ma stiamo zitti, che è meglio!

LOPACHIN – Sapete cosa , io mi alzo tutte le mattine alle cinque, lavoro da mattina a sera, maneggio il mio denaro e quello degli altri e lo vedo bene con che razza di gente ho a che fare. Basta solo che uno comici a occuparsi di una cosa qualsiasi perchè si renda conto di quanta poca gente onesta e per bene ci sia in giro, persone di cui ci si possa fidare. Certe volte, quando non riesco a addormentarmi penso : Dio, ci hai dato boschi immensi, campi sterminati, orizzonti sconfinati e noi che viviamo in questo posto, anche noi avremmo il dovere di essere dei giganti...

LJUBOV – Anche i giganti mi va a tirar fuori...Lasciamoli nelle favole che è meglio , qui farebbero solo paura.

Sul fondo della scena passa Epichodov suonando la chitarra.

(Pensosa) Passa Epichodov...

ANJA – *(Pensosa)* Signori, il sole è tramontato.

TROFIMOV – Già.

GAEV – *(Declamando sottovoce)* Oh sublime natura, tu che effondi splendore imperituro, grandiosa e indifferente, tu, che chiamiamo col nome di madre, in te racchiudi vita e morte, tu crei e tu distruggi...

VARJA – *(Implorante)* Zio!

ANJA – Zio, ancora!

TROFIMOV – Meglio la gialla al centro, colpo di taglio all'angolo.

GAEV – Zitto, starò zitto.

Sono tutti seduti, assorti nei loro pensieri. Silenzio. Si sente solo il brontolio sommesso di Firs. Improvvisamente da lontano, come caduto dal cielo, vibra un suono morente, triste, come di una corda di violino che si spezza.

LJUBOV – Che cos'è?

LOPACHIN – Non lo so. Dev'essere nelle miniere. Sarà crollato un carrello da qualche parte. Ma chissà dove, lontano da qui.

GAEV – Forse qualche uccello... un airone, magari.

TROFIMOV – O un gufo...

LJUBOV – (*Rabbrividendo*) Non so perchè, ma non piace.

PAUSA

FIRS – E' successa la stessa cosa prima della sciagura: la civetta cantava e il samovar non faceva che sibilare.

GAEV – Prima di quale sciagura?

FIRS – La liberazione dei servi.

PAUSA

LJUBOV – Sapete una cosa, miei cari? Io mi ritirerei, comincia a venir buio. (*Ad Anja*) Hai gli occhi pieni di lacrime...Cosa c'è, bambina? (*La abbraccia*)

Appare un vagabondo, indossa un cappotto e un berretto a visiera bianco e malconcio; è un po' sbronzo.

VAGABONDO – Scusate, di qua si arriva diretti alla stazione?

GAEV – Si arriva, seguite sempre la strada.

VAGABONDO – Grazie di cuore. (*Tossisce*) Tempo magnifico...(*Declamando*) Fratello mio, fratello mio che soffri...scorre sul Volga il lamento...(*A Varja*)
Mademoiselle, vi prego, trenta copechi per un Russo morto di fame...

Varja si spaventa, grida.

LOPACHIN – (*Con rabbia*) Non esageriamo adesso!

LJUBOV – (*Confusa*) Prendete...Ecco a voi...(*Cerca nel portafogli*). Pezzi d'argento non ne ho...Non fa niente, vi do una moneta d'oro.

VAGABONDO – Grazie di cuore! (*Esce*)

Risate

VARJA – (*Sconvolta*) Io non ne posso più... non ne posso più....Mamma, a casa facciamo la fame e voi gli avete dato una moneta d'oro.

LJUBOV – Non so cosa mi succede, sono proprio una stupida! A casa ti consegno tutto quello che mi è rimasto. Ermolaj Alekseic, mi conceda un altro prestito!...

LOPACHIN – A sua disposizione.

LJUBOV – Signori è ora di avviarsi. Varja, sai che abbiamo combinato il tuo matrimonio? Auguri.

VARJA – (*Con le lacrime agli occhi*) Non bisogna scherzare su queste cose, mamma.

LOPACHIN – Ofelia, va in convento...

GAEV – Mi tremano le mani, è un po' che non gioco a biliardo.

LOPACHIN – Ofelia, ninfa, ricordami nelle tue preghiere!

LJUBOV – Andiamo, signori, fra un po' è ora di cena.

VARJA – Mi ha fatto prendere paura. Mi batte il cuore.

LOPACHIN – Signori, ricordatevi: Il ventidue agosto si vende il giardino dei ciliegi. Pensateci!...Pensate!...

Escono tutti tranne Trofimov e Anja.

ANJA – Dobbiamo ringraziare il vagabondo che ha spaventato Varja, così siamo soli.

TROFIMOV – Varja ha paura che ci innamoriamo, ci sta appiccicata giorno e notte. La sua testolina non arriva a concepire che noi siamo al di sopra dell'amore. Liberarci di tutto le cose meschine e effimere che ci impediscono di essere liberi e felici, ecco il senso e lo scopo della nostra

vita. Avanti! Verso una stella luminosa che splende lontana.
Avanti amici! Non restiamo indietro!

ANJA – (*Congiungendo le mani*) Come parlate bene!

PAUSA

Oggi qui è bellissimo!

TROFIMOV – Sì, un tempo splendido.

ANJA – Cosa mi avete fatto Petja, ormai non amo più il giardino dei ciliegi. Lo amavo così teneramente, mi sembrava che al mondo non ci fosse niente di più bello del nostro giardino.

TROFIMOV – Tutta la Russia è il nostro giardino. Una terra grande, bellissima, piena di luoghi meravigliosi.

PAUSA

Pensate, Anja: vostro nonno, il vostro bisnonno, tutti i vostri antenati erano possidenti, proprietari di anime vive. Non vedete che da ogni ciliegio di questo giardino, da ogni foglia, da ogni tronco vi guardano esseri umani, non sentite le loro voci... Possedere anime vive: è questo che vi ha corrotti, voi che vivete adesso e quelli che hanno vissuto prima di voi, e così vostra madre, voi, vostro zio non vi accorgete nemmeno più di essere in debito con gli altri, di vivere alle spalle di quelli che non fate entrare più in là

dell'ingresso di casa vostra...Siamo indietro come minimo di duecento anni, non abbiamo certezze, abbiamo un rapporto ambiguo con il nostro passato, siamo solo capaci di filosofare, fare i nostalgici e tracannare vodka. E' così evidente: per cominciare a vivere nel presente, prima di tutto dobbiamo affrancarci dal nostro passato, una volta per tutte. E per farlo, l'unica via è la capacità di soffrire, l'unica via è un costante, gigantesco sforzo. Mi capite , Anja?

ANJA – La casa in cui abitiamo non è più nostra da un sacco di tempo, io me ne andrò, ve lo giuro.

TROFIMOV – Se avete un mazzo di chiavi, buttatele nel pozzo e andatevene. Libera come il vento.

ANJA – *(Al settimo cielo)* Come parlate bene.

Si sente Epichodov che suona la solita canzone triste. Varja cerca Anja e la chiama . "Anja! Dove sei"

TROFIMOV – Ancora Varja! Ma è insopportabile!

ANJA – Non importa, andiamo al fiume. Lì si sta bene.

TROFIMOV – Andiamo.

Se ne vanno

Voce di Varja : "Anja! Anja!"

Entrano Firs e Charlotta Ivanovna

CHARLOTTA – Il ventaglio...Qui c'è il fazzoletto...Profumato.

FIRS – La signora ha perduto il portafogli.

CHARLOTTA – Qui non c'è niente. Ljubov Andreevna perde sempre qualcosa. Anche la sua vita ha perduto.
(Canta sottovoce una canzoncina).

FIRS – Una volta qui c'era la fermata. Arriva la diligenza, il vecchio salta giù...afferra il sacco...e nel sacco c'è un altro sacco. Guarda dentro e lì c'è qualcosa che fa drig, drig!

CHARLOTTA – *(ride piano)* Drig, drig !

Sorge la luna...Da qualche parte Varja cerca Anja e chiama: "Anja, dove sei?"

SIPARIO

Atto terzo

Un salotto diviso da un arco dal salone. Il lampadario è acceso. Sta suonando l'orchestrina degli ebrei di cui si parla nel secondo atto. Sera. Nel salone si balla il "Grand-rond". La voce di Piscik : "Promenade à une paire". Entrano tutti nel salotto a coppie. Varja mentre balla piange in silenzio e si asciuga le lacrime. Attraversano ballando il salotto. Piscik grida: " Grand-rond, balancez !" e "Les chevaliers à genoux et remerciez vos dames"

Firs in frack porta un vassoio con il seltz. Piscik e Trofimov entrano in salotto.

PISCIK – Io soffro di pressione alta, mi son già venuti due colpi, ballare mi affatica, ma come si dice: se sei in ballo devi ballare. Per il resto, parlando di salute, sono forte come un cavallo. Il mio povero papà, un vero burlone che Dio l'abbia in gloria, diceva sempre che la stirpe dei Simeonov-Piscik discende proprio da quel famoso cavallo che Caligola aveva fatto senatore...(Si siede) Il mio problema è che non ho il becco di un quattrino! Can che ha fame sogna la bistecca...(Russa, poi si sveglia di colpo) Io invece penso solo ai soldi...

TROFIMOV – L'aria del cavallo in effetti ce l'avete.

PISCIK – E con questo? Il cavallo è un bravo animale...Lo si può sempre vendere...

Dalla stanza accanto rumore di biliardo. Entra Varja.

TROFIMOV – (*Prendendola in giro*) Madame Lopachina! Madame Lopachina...

VARJA – (*Seccata*) Signor Crapa Pelata!

TROFIMOV – Oh sì! Pelato e fiero di esserlo!

VARJA – (*Con amarezza, fra sè*) I musicisti, hanno fatto venire. Chissà con cosa li pagheranno ? (*Esce*).

TROFIMOV – (*A Piscik*) Se tutta l'energia che avete usato nella vostra vita per rimediare del denaro l'aveste impiegata in qualcos'altro probabilmente a quest'ora avreste cambiato il mondo da cima a fondo.

PISCIK – Nietzsche...sommo filosofo, preclaro...persona di ingegno superiore, nelle sue opere dice che si può anche stampare denaro falso.

TROFIMOV – Avete letto Nietzsche ?

PISCIK – Beh, me ne ha parlato Dashenka. Comunque la mia situazione è tale che potrei anche mettermi a stampare denaro falso...Dopodomani devo pagare trecentotredici rubli...Centotrenta li ho già trovati...(Controlla preoccupato le tasche) Sono spariti i soldi! Li ho persi ! (Piangendo) Dove sono i miei soldi? (Felice) Eccoli qui, nella fodera...Mi è venuto un accidente...

Entrano Ljubov' Andreevna e Charlotta Ivanovna.

LJUBOV – (*Canterellando*) Ma perchè Leonid tarda tanto? Cosa sta facendo in città? Duniasha, servite il tè ai musicisti.

TROFIMOV – Molto probabilmente l'asta non c'è stata.

LJUBOV – Abbiamo fatto venire l'orchestra e organizzato questo ballo per niente...Pazienza...(Si siede e canticchia piano).

CHARLOTTA – (*A Piscik*) Qui c'è un mazzo di carte. Pensatene una a caso.

PISCIK – Fatto.

CHARLOTTA – Adesso mischiate. Molto bene. Date qua, caro il mio signor Piscik. Ein, Zwei, Drei! Adesso guardate nel taschino della giacca...

PISCIK – (*Estrae la carta dal taschino*) L'otto di picche, proprio lui! Ma guarda che roba!

CHARLOTTA – *(Tenendo il mazzo sul palmo della mano, a Trofimov)* Allora, sù, qual'è la prima carta?

TROFIMOV – Ma che ne so io...La donna di picche.

CHARLOTTA – Eccola qua!...*(Batte sul palmo e il mazzo scompare)* Che bella giornata, oggi!

Le risponde una voce misteriosa che sembra venire da sotto il pavimento : "Oh, sì, splendida, signorina!"

Siete il mio tipo ideale...

La voce: "Anche voi signorina, mi piacete molto"

PISCIK - *(stupefatto)* Ma guarda che roba. Siete stupefacente, Charlotta Ivanovna...Io sono innamorato di voi...

CHARLOTTA – Innamorato? *(Fa spallucce)* Ma voi siete poi capace di amare? Guter mensch, aber schlechter Musikant.

TROFIMOV – *(Dando una pacca sulla schiena a Piscik)* Cavallone...

CHARLOTTA – Attenti tutti: altro gioco. *(Prende un plaid da una sedia)* Ecco a voi un fantastico plaid, voglio venderlo...*(Agitandolo)* Qualcuno vuole comprarlo ?

PISCIK – (*Stupefatto*) Ma guarda che roba!

CHARLOTTA – Ein, Zwei, Drei (*Sollewa rapidamente il plaid*)

Dietro il plaid appare Anja che fa un inchino, corre ad abbracciare sua madre e torna correndo nel salone fra gli applausi di tutti.

LJUBOV – Brava, brava!

CHARLOTTA – E poi, Ein, Zwei, Drei!

Sollewa il plaid e appare Varja che fa un inchino.

PISCIK – (*Stupefatto*) Ma guarda che roba!

CHARLOTTA – Finito! (*Getta il plaid addosso a Piscik, si inchina e corre nel salone*)

PISCIK – (*Rincorrendola*) Birba di una birba...Dov'è andata, dov'è andata? (*Esce*).

LJUBOV – E Leonid non arriva. Cosa starà facendo in città tutto questo tempo, non capisco! Dev'essere tutto finito a quest'ora, o la tenuta è stata venduta o non hanno fatto l'asta, che bisogno c'è di tenerci sulle spine!

VARJA – (*Cercando di tranquillizzarla*) Vedrai che l'ha comprata lo zio, me lo sento.

TROFIMOV – (*Ironico*) Come no.

VARJA – La nonna gli ha fatto avere una procura per comprare a suo nome e si assume lei tutti i debiti . Lo ha fatto per Anja. Sono sicura: con l'aiuto di Dio, l'ha comprata lo zio.

LJUBOV – La nonna gli ha mandato da Jaroslavl quindicimila rubli per comprare a nome suo, non si fida di noi, ma i suoi soldi non bastano neanche per pagare gli interessi. (*Nascondendosi il viso fra le mani*) Oggi si decide il mio destino, il mio destino...

TROFIMOV – (*Prendendo in giro Varja*) Madame Lopachina!

VARJA – Studente a vita! Due volte l'hanno sbattuto fuori dall'università.

LJUBOV – Ma perchè te la prendi così Varja? Ti prende in giro per Lopachin, e allora? Se ti piace sposalo, è un bravo ragazzo, ha un suo fascino. Se non ti piace non sposarlo. Tesoro, non ti obbliga nessuno...

VARJA – Senti mamma, per me questa è una storia molto seria. Lopachin è una persona per bene, mi piace.

LJUBOV – E allora sposalo. Che cosa aspettate, non capisco!

VARJA – Mamma, non posso fargli io la dichiarazione. Sono due anni che tutti mi parlano di lui. Parlano tutti e lui sta zitto, sta zitto o fa delle battute. Io lo capisco. Sta diventando sempre più ricco, io non vado bene per lui. Se avessimo un po' di soldi, non tanti, anche solo cento rubli, pianterei tutto e me ne andrei via. Me ne andrei in un monastero.

TROFIMOV – Sai che felicità!

VARJA – (*A Trofimov*) Il nostro studente deve far vedere quanto è intelligente! (*Con dolcezza fra le lacrime*) Come siete diventato brutto, Petja, come siete invecchiato! (*A Ljubov' Andreevna, smettendo di piangere*) Io non posso stare con le mani in mano, mamma: devo aver sempre qualcosa da fare.

Entra Jasha.

JASHA – (*Trattenendo a stento una risata*) Epichodov ha rotto una stecca da biliardo!...(*Esce*)

VARJA – Cosa ci fa qui Epichodov? Chi gli ha dato il permesso di giocare a biliardo. Io questa gente non la capisco...(*Esce*).

LJUBOV- Non prendetela in giro Petja, sta già abbastanza male per conto suo...

TROFIMOV – E' troppo invadente, è un'impicciona. Ci ha tormentati tutta l'estate, a me e ad Anja, aveva paura che

potesse nascere chissà che storia. Cosa c'entra lei? Non le ho mai dato il più piccolo motivo di sospettare, io sono così lontano da queste volgarità, così al di sopra dell'amore!

LJUBOV – Ah sì? Io invece evidentemente sono al di sotto. (*Ansiosa*) Ma perchè Leonid non arriva? Vorrei solo sapere se la tenuta è stata venduta o no, solo questo.

Una catastrofe simile mi sembra impossibile, non so nemmeno più cosa pensare, sono così confusa. Potrei urlare...Potrei fare una sciocchezza. Salvatemi, Petja, dite qualcosa, parlate...

TROFIMOV – Cosa cambia se oggi la tenuta è stata venduta oppure no? Era da un pezzo che non esisteva più, troppo tardi per tornare indietro, ormai il sentiero era invaso dalle erbacce.

Calmatevi, cara . Non si deve mentire con se stessi, almeno una volta nella vita si deve guardare la verità dritto negli occhi.

LJUBOV – Quale verità? Voi riuscite a vedere dov'è la verità e dov'è la menzogna... A me sembra di essere diventata cieca, non vedo più niente. A voi basta un attimo per risolvere anche i problemi più gravi, ma mio caro, non sarà perchè siete giovane e non vi siete ancora scontrato veramente col dolore della vita? Guardate davanti a voi pieno di coraggio, ma non sarà perchè non vi aspettate niente di spaventoso dal futuro? Non sarà perchè i vostri giovani occhi la vita non l'hanno ancora vista? Voi siete più coraggioso di noi, più onesto, più profondo, ma pensateci, siate un pochino più indulgente, abbiate compassione.

Io sono nata qui, qui hanno vissuto mio padre e mio nonno, io questa casa la amo, senza il giardino dei ciliegi la mia vita non ha più senso e se è proprio indispensabile venderlo, allora che vendano anche me assieme a lui...(*Abbraccia Trofimov e lo bacia sulla fronte*) Mio figlio è annegato qui...(*Piange*) Abbiate pietà di me, voi siete così buono, così bravo.

TROFIMOV – Avete tutta la mia più profonda comprensione

LJUBOV – Ma non è così che bisogna dirlo, non è così...
(*Tira fuori il fazzoletto e le cade un telegramma*)

Non potete capire che peso ho sul cuore oggi. Tutto questo baccano, ogni rumore mi fa sussultare fino all'anima, ho i brividi, ma non posso andarmene in camera mia, da sola, in silenzio ho paura. Non giudicatemi, Petja... Vi voglio bene come a un figlio. Vi darei volentieri la mia Anja, vi giuro, ma dovete studiare, tesoro, dovete finire l'università. Non fate niente, vi lasciate sballottare qua e là dal destino, che strano...Non ho ragione? Sì? E poi fate qualcosa per quella barba, è piena di buchi...(*Ride*) Siete ridicolo!

TROFIMOV – Non mi interessa essere bello.

LJUBOV – Viene da Parigi questo telegramma. Ne ricevo uno al giorno. Ieri uno, oggi un altro. Quell'uomo terribile è di nuovo ammalato, è di nuovo nei pasticci...Chiede perdono, mi supplica di tornare e forse dovrei davvero tornarci a Parigi, stare insieme a lui. Fate la faccia scura, Petja, ma cosa devo fare, è ammalato, solo, infelice, chi si

occuperà di lui, chi gli impedirà di fare stupidaggini, chi gli darà le medicine al momento giusto? E poi perchè dovrei nascondere, stare zitta, io lo amo, non se ne discute. Lo amo, lo amo...E' la mia pietra al collo che mi trascina verso il fondo, ma io la amo, questa pietra e non posso vivere senza di lei.*(Stringe la mano di Trofimov)*. Non pensate male, Petja, non dite niente...

TROFIMOV – *(Con le lacrime agli occhi)* Scusate la mia sincerità, ma, per Dio, quest'uomo è la vostra rovina!

LJUBOV – *(Tappandosi le orecchie)* No, no, no, non si deve parlare così...

TROFIMOV – E' un mascalzone, solo voi non ve ne accorgete! E' un truffatore da quattro soldi, una nullità...

LJUBOV – *(Trattenendo a stento l'irritazione)* Avete ventisei o ventisette anni e ragionate come un liceale.

TROFIMOV – E con questo!

LJUBOV – Alla vostra età si deve essere uomini, si deve avere comprensione per chi ama. E poi si deve amare, innamorarsi. Sì, sì, siete solo un moralista, un ridicolo stupido mostro...

TROFIMOV – *(Sconvolto)* Ma cosa sta dicendo questa!

LJUBOV – “Sono al di sopra dell'amore!” Non siete al di sopra di un bel niente, semplicemente, come dice sempre il

nostro Firs, siete un buono a nulla. Alla vostra età non avere ancora un'amante!...

TROFIMOV – (*Sconvolto*) Ma è mostruoso, ma cosa sta dicendo? (*Corre verso il salone*) E' mostruoso, non ce la faccio, me ne vado...(*Esce, poi rientra immediatamente*)
Fra noi tutto è finito! (*Esce*).

LJUBOV – Petja, aspettate! Non siate ridicolo, Petja, scherzavo!

Si sente il rumore di qualcuno che cade dalle scale facendo molto fracasso. Anja e Varja strillano, ma immediatamente dopo si sente ridere.

Cos'è successo?

Entra di corsa Anja

ANJA – (*Ridendo*) Petja è caduto dalle scale! (*Scappa via*).

LJUBOV – Petja! Che stupidone...(*Esce*)

Le note di un valzer. Tutti ballano. Entrano Trofimov, Anja, Varja e Ljubov Andreevna.

LJUBOV – Sù, sù...Petja...il mio bambinone...vi chiedo scusa...Sù, balliamo...(*Balla con Petja*).

*Anja e Varja ballano insieme.
E' entrato anche Jasha che osserva le danze.*

JASHA – Bene, nonno ?...

FIRS – Bene un corno. Ai nostri balli una volta venivano generali, baroni, ammiragli, adesso mandiamo a chiamare l'impiegato delle poste e il capostazione e cara grazia se si degnano di venire. Mi sento debole. Il padrone buonanima, il nonno, per qualunque malattia ci curava con la ceralacca. Io sono più di vent'anni che la prendo tutti i giorni, la ceralacca; sarà per questo che sono ancora vivo.

JASHA – (*Sbadigliando*) Come sei noioso, nonno. Perché non muori in fretta?

FIRS – E tu sei un buono a niente ! (*Brontola*)

Trofimov e Ljubov Andreevna entrano ballando.

LJUBOV – Merci! Fatemi sedere un minuto (*Si siede*) Sono stanca.

Entra Anja

ANJA – (*Agitata*) Un tizio in cucina ha appena detto che il giardino dei ciliegi è stato venduto.

LJUBOV – Venduto a chi?

ANJA – Non l'ha detto a chi. E' andato via. (*Esce ballando con Trofimov*)

JASHA – Sono solo chiacchiere di un vecchio in cucina.
Uno mai visto prima.

FIRS – E Leonid Andreic ancora non è tornato. Si è messo il demi-saison. Capace che come niente si prende un raffreddore. Ah, gioventù senza cervello.

LJUBOV – Adesso muoio. Jasha, andate, cercate di capire a chi è stato venduto.

JASHA – Ma il vecchio è un bel po' che se ne è andato (*Ride*).

LJUBOV – (*Un po' seccata*) Bhe, cos'avete da ridere? Di cosa siete tanto contento?

JASHA – Rido per Epichodov. Un cretino. Ventidue disgrazie.

LJUBOV – Firs, se la tenuta sarà venduta, dov'è che te ne andrai?

FIRS – Andrò dove mi ordinerete di andare.

LJUBOV – Hai una brutta cera, non ti senti bene? Dovresti andarti a sdraiare...

FIRS – Come no... Io vado a letto e qui chi è che serve a tavola, chi è che dà gli ordini? Ci sono solo io per tutta la casa.

JASHA – Ljubov Andreevna, di grazia posso chiedervi una cosa? Se tornate a Parigi, portatemi con voi, vi prego! Per me restare qui è assolutamente impossibile. (*Si guarda intorno, poi parla sottovoce*) E' anche inutile che ve lo dica, lo vedete anche voi, un paese di ignoranti, di cafoni, e poi una noia ...Si mangia da cani , c'è questo Firs sempre in giro a farfugliare cose incomprensibili e senza senso. Portatemi con voi, siate gentile!

Entra Piscik.

PISCIK – Permettetemi questo ...valzerino, mia bella signora...Affascinante, eppure io sento che voi me li presterete quei centottanta rublucchi...(Escono ballando)

JASHA – (*Canticchia*) “ Potrai mai capir il tremore dell'anima mia...”

Nel salone si intravede un figura con un cilindro grigio e pantaloni a scacchi che salta e si sbraccia. Si sente gridare “Brava Charlotta Ivanovna!”

DUNJASHA –(*Incipriandosi*) La signora mi ha ordinato di ballare perchè i cavalieri sono molti, ma le dame scarseggiano, ma a me il ballo da' le vertigini e mi vengono le palpitazioni; Firs Nikolaevic, l'impiegato delle poste mi ha detto una cosa che mi ha lasciata senza fiato...

La musica si calma.

FIRS – E cosa ti ha detto?

DUNJASHA - Mi ha detto: voi siete come un fiore.

JASHA – (*Sbadigliando*) Cafone...(Esce)

DUNJASHA – Come un fiore...Sono una ragazza così sensibile io, adoro le paroline dolci.

FIRS – Tu fai una brutta fine, tu

Entra Epichodov.

EPICHODOV – Avdotja Fedorovna, voi mi guardate male...neanche fossi un insetto. (*Sospira*) Eh, la vita...!

DUNJASHA – Cosa volete?

EPICHODOV – No, no, avete senz'altro ragione. (*Sospira*) Tuttavia è certo che considerando le cose da un altro punto di vista, allora bisogna dire, se mi è consentito, perdonate la mia franchezza, che siete voi che mi avete spinto in questa situazione spirituale. So bene di essere perseguitato dalla sfortuna, ogni giorno mi capita una disgrazia, è da tempo che ci ho fatto il callo, addirittura sorrido al mio destino. Voi però vi eravate impegnata con me e per quanto...

DUNJASHA – Per favore, possiamo parlarne in un altro momento? Adesso non seccatemi, lasciatemi sognare. (*Giocherella con il ventaglio*).

EPICHODOV – Tutti i giorni una disgrazia, e io, per così dire, mi limito a sorridere, addirittura ne rido.

(Entra Varja)

VARJA – Semion, sei ancora qui? Ma allora sei proprio un villano. Vattene Dunjasha, via di qui! *(A Epichodov)* Prima giochi a biliardo e rompi una stecca, poi te ne vai sù e giù per il salotto come se fossi un ospite.

EPICHODOV – Mi sia consentito il dire, ma lavate di capo da voi io non ne accetto.

VARJA – Non ti sto facendo una lavata di capo, sto soltanto parlando. Tutto il giorno a bighellonare qua e là e lavorare mai. Cosa teniamo a fare un contabile, lo sa Dio.

EPICHODOV – *(Offeso)* – Se lavoro, bighellono, mangio, gioco o non gioco a biliardo , sono cose che sono in grado di giudicare solo persone mature e con un po' di sale in zucca.

VARJA – Come osi parlarmi in questo modo? Come ti permetti? Vorresti dire che io non capisco niente? Vattene subito da qui, sparisci! Immediatamente!

EPICHODOV – *(Spaventato)* Vi esorto ad usare un tono meno aggressivo.

VARJA – Fuori, subito! Vattene!

Epichodov indietreggia verso la porta incalzato da Varja.

Ventidue disgrazie! Neanche dipinto ti voglio più vedere in questa casa! Non capitarci più davanti agli occhi!

Epichodov è uscito. Si sente la sua voce : "Mi lamenterò di voi! "

Cosa? Sei ancora qui ? Vieni, vieni...Vieni che te lo faccio vedere io...Ah sì, eh ? Bene, allora beccati questo ...
(*Solleva un bastone. In quel momento entra Lopachin*).

LOPACHIN – Ah, grazie tante.

VARJA – (*Sardonica*) Scusate !

LOPACHIN – Per carità, grazie di cuore per l'affettuosa accoglienza.

VARJA – Ma non importa, figuratevi. (*Se ne va , poi si volta e chiede dolcemente*) Vi ho fatto male?

LOPACHIN – Ma no, non è niente. Vuol dire che mi verrà un bel bernoccolo.

Voci dal salone: " E' arrivato Lopachin! Ermolaj Alekseic!"

PISCIK – Lupus in fabula... (*Bacia Lopachin*) Puzzi di cognac, tesoro mio dolce. Anche noi qui abbiamo fatto baldoria.

Entra Ljubov Andreevna.

LJUBOV – Siete tornato, Ermolaj Alekseic? Perché ci avete messo così tanto? Leonid dov'è?

LOPACHIN – Leonid Andreic è venuto con me, arriva subito.

LJUBOV – (*Con ansia*) E allora ? L'asta si è fatta ? Dite qualcosa!

LOPACHIN – (*Imbarazzato e timoroso di esibire troppo la sua gioia*) L'asta è finita intorno alle quattro...Abbiamo perso il treno, ci è toccato aspettare fino alle nove e mezza. (*Con un sospiro profondo*) Uff! Mi gira un po' la testa...Il cognac...

Entra Gaev ; con una mano tiene dei pacchetti, con l'altra si asciuga le lacrime.

LJUBOV – Lenja, allora? Lenja di qualcosa! (*Con le lacrime agli occhi, impaziente*) Santo cielo, cosa aspetti...

GAEV – (*Non le risponde, fa' solo un gesto con la mano, poi consegna i pacchetti a Firs , piangendo*) Tieni...Sono delle acciughe, e qui ci sono delle aringhe di Kercensk...Non ho mangiato niente, oggi...ho sofferto le pene dell'inferno!

Si sente il rumore di una partita a biliardo. Voce di Jasha: "Sette e diciotto!". L'espressione di Gaev cambia, smette di piangere.

Sono stanchissimo. Firs, aiutami a cambiarmi. (*Si dirige verso la sua stanza, Firs lo segue*).

PISCIK – Ma cos'è successo all'asta. Ditelo un buona volta!

LJUBOV – Hanno venduto il giardino?

LOPACHIN – Sì, l'hanno venduto.

LJUBOV – Chi lo ha comprato ?

LOPACHIN – L'ho comprato io.

PAUSA

Ljubov Andreevna è annientata. Si appoggia a una poltrona per non cadere. Varja si sfilava il mazzo di chiavi dalla cintura, lo getta sul pavimento del salotto ed esce.

Io l'ho comprato! Un momento solo, signori, siate gentili, ho la testa come una trottola, non riesco neanche a parlare... (*Ride*) . Arriviamo all'asta. Deriganov è già lì. Leonid Andreic ha solo quindicimila rubli, Deriganov ne offre trentamila più i debiti. La situazione è subito chiara: la gara è fra noi due. Io rilancio a quarantamila. Lui a

quarantacinque. Io cinquantacinque. Lui aumenta ogni volta di cinquemila e io salgo di diecimila...Alla fine ne offro novantamila più il debito e il gioco è fatto. Il giardino dei ciliegi adesso è mio! Mio! O signore iddio, il giardino dei ciliegi mio! Ditemi che sono ubriaco, che sono impazzito, che è tutto un sogno...*(Pestando i piedi)* Non ridete di me! Ah, se mio padre e mio nonno potessero saltar fuori dalla tomba, se potessero vedere cos'è successo. Il loro Ermolaj, quello che riempivano di botte, Ermolaj l'ignorante, che d'inverno girava scalzo, se potessero vedere che quell'Ermolaj lì ha comprato la tenuta più bella del mondo. Ho comprato la tenuta dove mio padre e mio nonno erano schiavi : manco nelle cucine li facevano entrare. Sto dormendo, sto sognando, è tutto un miraggio...E' uno scherzo della vostra fantasia che vi annebbia la mente. *(Raccoglie da terra le chiavi, sorridendo con dolcezza)* Ha buttato per terra le chiavi per far capire che qui non è più padrona...*(Scuote le chiavi)* Ma sì, non importa.

L'orchestrina accorda gli strumenti.

Suonate, suonate musicisti, suonate forte ! Venite tutti a vedere Ermolaj Alekseic che alza la sua scure sul giardino dei ciliegi, venite a vedere gli alberi che cadono. Costruiremo noi le ville e i vostri nipoti e i vostri pronipoti qui apriranno gli occhi su una nuova vita...Forza con la musica!

L'orchestra suona. Ljubov Andreevna si è accasciata su una sedia e piange amare lacrime.

Perchè, perchè non mi avete ascoltato? Povera cara, adesso non c'è più niente da fare. (*Con le lacrime agli occhi*) Ah, se il tempo passasse in fretta, se questa vita assurda e piena di infelicità cambiasse il più rapidamente possibile.

PISCIK – (*Sottovoce*) Sta piangendo. Andiamo di là, lasciamola sola...Andiamo (*Lo prende a braccetto e lo porta via*).

LOPACHIN – Che cos'è? Musica, forza suonate! Sono io che ve lo ordino! (*Con ironia*) Arriva il nuovo possidente, il nuovo padrone del giardino dei ciliegi! (*Urta un tavolino e fa cadere un candeliere*) Non importa, pago tutto io! (*Esce con Piscik*).

Nel salotto non c'è più nessuno. Solo Ljubov Andreevna che piange amaramente rannicchiata su una sedia. L'orchestra suona piano. Entrano di corsa Anja e Trofimov. Anja si avvicina alla madre e si inginocchia accanto a lei. Trofimov si ferma accanto alla porta.

ANJA – Mamma!...Mamma, stai piangendo? La mia dolce, la mia cara, la mia mamma così buona, la mia mamma meravigliosa. Ti voglio bene, ti benedico. Il giardino dei ciliegi è stato venduto, non c'è più, è vero, è vero, però tu non piangere mamma, hai ancora la tua vita da vivere, hai ancora la tua anima, così pura, così bella...Vieni via con me, tesoro, via di qui, andiamo via... Pianteremo un altro giardino, più bello di questo, vedrai, e tu capirai e allora la felicità, una felicità serena, profonda scenderà nella tua

anima, come il sole quando è sera e sorriderai, mamma!
Andiamo, tesoro! Andiamo...

SIPARIO

Atto quarto

La scena del primo atto. Sensazione di vuoto. Dalla camera di Anja le voci di Anja e Varja. Lopachin aspetta. Jasha regge un vassoio con delle coppe di champagne. Da fuori un mormorio: i contadine danno il loro addio a Gaev. Voce di Gaev: "Grazie, fratelli, grazie".

JASHA – I contadini sono venuti a salutare. Secondo me, Ermolaj Alekseic, il popolo è buono, ma non capisce un accidente.

Il mormorio cessa. Entrano Gaev e Ljubov Andreevna che, anche se non sta piangendo è pallida, contratta e parla a fatica.

GAEV – Tutto il portafogli gli hai dato, Ljuba. Non bisogna fare così. Non si deve.

LJUBOV – E' più forte di me, è più forte di me.

Escono.

LOPACHIN – (*Li segue*) Prego, favorite. Un brindisi di addio. Non mi è venuto in mente di comprarlo in città e alla stazione ne avevano solo una bottiglia. Favorite! No? Non vi va? (*Rientrando*) Se lo sapevo non lo compravo. Beh, non bevo nemmeno io.

Jasha posa con precauzione il vassoio su una sedia.

Jasha, bevi almeno tu.

JASHA – A chi parte ! E a chi resta! (*Beve*) Questo qui non è mica vero champagne, date retta a me.

LOPACHIN – Otto rubli la bottiglia.

PAUSA

Fa un freddo cane qui.

JASHA – Non hanno riscaldato, oggi. Tanto si parte. (*Ride*).

LOPACHIN – Cos'hai?

JASHA – Sono contento.

LOPACHIN – Siamo in ottobre, ma c'è il sole, sembra estate. Perfetto per costruire. (*Guarda l'orologio, poi la porta*) Signori guardate che mancano quaranta minuti al treno! Fra venti minuti bisogna andare alla stazione. Sbrigatevi.

Entra Trofimov, indossa il cappotto.

TROFIMOV – Credo sia ora di andare. I cavalli sono pronti. Dove diavolo sono finite le mie galosce. Sparite. (*Sulla porta*) Anja, le mie galosce non ci sono più! Non le trovo!

LOPACHIN – Devo andare a Charkov: Prendo il treno con voi. Ci resto tutto l'inverno. Quante parole mi avete fatto sprecare. Io a far niente mi sento male. Non riesco a starci senza lavorare, non so cosa fare delle mani, si muovono da sole, come se non fossero le mie.

TROFIMOV – Adesso partiamo, così voi potete tornare alle vostre tanto amate fatiche.

LOPACHIN – Fatti un goccio.

TROFIMOV – No.

LOPACHIN – E così te ne vai a Mosca.

TROFIMOV – Sì, li accompagno in città, e domani vado a Mosca.

LOPACHIN – E già...Le lezioni si erano bloccate, erano tutti lì a aspettare il tuo ritorno!

TROFIMOV – Non sono affari tuoi.

LOPACHIN – Da quanti lustri frequenti l'università?

TROFIMOV – Tirane fuori una nuova. Questa ha la muffa. (*Cercando le galosce*). Sai una cosa? - Tanto probabilmente non ci vedremo più, prendilo come un consiglio di addio – Non gesticolare così tanto! Cerca di perdere il vizio di muovere tanto le mani. E anche tutto questo far villette per trasformare i villeggianti in proprietari, tutto questo far calcoli, anche quello è fare troppi gesti...Però in fondo mi sei simpatico. Hai le dita sottili e delicate come quelle di un'artista, e anche la tua anima è sottile e delicata...

LOPACHIN – (*Lo abbraccia*) Addio, caro. Grazie di tutto. Se ti servono soldi per il viaggio, te li dò io.

TROFIMOV – Perché? Che bisogno c'è?

LOPACHIN – Sei sempre al verde.

TROFIMOV – Vi ringrazio, ma sono a posto. Mi hanno pagato una traduzione. (*Preoccupato*) Ma dove saranno le mie galosce?

LOPACHIN – La primavera scorsa ho piantato mille ettari a papavero e ci ho guadagnato quarantamila rubli netti. E quando i papaveri erano in fiore dovevi vedere che quadro! Quindi se ho guadagnato quarantamila rubli potrò anche permettermi di farti un prestito, no? Perché la fai tanto lunga? Io sono un contadino...uno alla buona.

TROFIMOV – Tuo padre era un contadino, il mio un farmacista, e allora, cosa vuol dire? Niente, vuol dire. *(Lopachin tira fuori il portafogli)* Lascia perdere. Anche se me ne offrissi duecentomila, non li vorrei. Io sono un uomo libero. Tutto quello che a voi, ricchi o poveri, sembra così importante a me non fa nè caldo nè freddo, non ha nessun peso per me. Io me la cavo benissimo anche senza di voi, vi passo accanto e tiro dritto, sono forte e orgoglioso io. L'umanità sta andando verso una verità più profonda, verso la felicità più grande che sia concessa su questa terra, e io cammino nelle prime file!

LOPACHIN – Ci arriverai?

TROFIMOV – Ci arriverò.

PAUSA

Ci arriverò o indicherò agli altri la strada per arrivarci.

Da lontano si sentono i colpi di scure sugli alberi.

LOPACHIN – Addio, caro. E' ora di andare. Facciamo tanto i complicati fra di noi e intanto il tempo passa. Quando lavoro come un matto, senza fermarmi, allora pensare è più facile e ho la sensazione di sapere perchè esisto. Ma in Russia c'è tanta di quella gente che vive senza sapere perchè. Tanto non sono mica loro che fan girare il mondo. Dicono che Leonid Andreic ha trovato un posto in banca, seimila rubli all'anno. Ma non resisterà, è così pigro...

ANJA – (*Sulla porta*) La mamma vi supplica di non far abbattere gli alberi finchè non è partita.

TROFIMOV – Ma sì, accidenti, un po' di tatto... (*Esce*)

LOPACHIN – Subito, subito... Giusto, ma che razza di gente. (*Esce*)

ANJA – Hanno portato Firs all'ospedale?

JASHA – Io stamattina l'ho detto. Credo di sì.

ANJA – (*A Epichodov, che è entrato*) Semion Panteleic, per favore, chiedete se hanno portato Firs all'ospedale.

JASHA – (*Offeso*) L'ho detto io a Egor stamattina, che bisogno c'è di chiederlo cento volte.

EPICHODOV – L'antichissimo Firs, se vi interessa la mia diagnosi, non si può più riparare, è tempo che raggiunga i suoi antenati. E io per altro non posso che provare invidia

per lui. (*Appoggia una valigia su una cappelliera e la sfonda*) Eccoci, ti pareva. Lo sapevo. (*Esce*).

JASHA – (*Sarcastico*) Ventidue disgrazie...

VARJA – (*Da fuori*) – Hanno portato Firs all'ospedale?

ANJA – Sì.

VARJA – E perchè non hanno preso la lettera per il dottore?

ANJA – Bisognerà fargliela avere (*Esce*).

VARJA – (*Da fuori*) Dov'è Jasha? E' arrivata sua madre, vuole salutarlo.

JASHA – (*Fa un gesto con la mano*) Che barba.

Duniasha, che per tutto il tempo aveva trafficato attorno alle valigie, ora che Jasha è rimasto solo si avvicina a lui.

DUNJASHA – Non mi avete neanche degnata di uno sguardo, Jasha. . . Adesso partite...Mi lasciate sola... (*Lo abbraccia piangendo*)

JASHA – Cosa c'è da piangere? (*Bevendo champagne*) Tra sei giorni sarò a Parigi. Domani si prende l'espresso e via, tanti saluti a tutti. Mi sembra impossibile. Vive la France!...Io qui non riesco a starci, non fa per me...non c'è niente da fare. Ne ho abbastanza di questi buzzurri, basta.

(Beve) Cosa c'è da piangere? Comportatevi bene e non avrete niente da piangere.

DUNJASHA – (*Si incipria guardandosi in uno specchietto*)
Scrivetemi da Parigi. Io vi ho amato, Jasha, tanto! Sono una creatura troppo sensibile, Jasha!

JASHA – Arrivano. (*Si occupa delle valigie canterellando*)

Entrano Ljubov Andreevna, Gaev, Anja e Charlotta Ivanovna.

GAEV – E' meglio che andiamo. Manca poco. (*Guardando Jasha*) Ma chi è che puzza di aringa in questo modo?

LJUBOV – Tra dieci minuti dobbiamo essere in carrozza... (*Guardando la stanza*) Addio casa, addio nonno. Verrà l'inverno, verrà la primavera e tu non ci sarai più, ti butteranno giù. Quante ne hanno viste questi muri! (*Bacia affettuosamente la figlia*) Tesoro, ti brillano gli occhi, sembrano due diamanti. Sei tanto contenta?

ANJA – Tanto, comincia una nuova vita, mamma!

GAEV – (*Allegro*) In effetti adesso tutto si è sistemato. Prima di vendere il giardino dei ciliegi eravamo tutti nervosi, tristi, poi quando il problema si è definitivamente risolto, ci siamo calmati tutti, siamo addirittura di buon umore... Io sono diventato un bancario, un banchiere...gialla al centro e carambola e anche tu Ljuba, in qualche modo mi sembra che anche tu stia senz'altro meglio .

LJUBOV – Sì, è vero, i miei nervi stanno meglio. (*Le passano cappotto e cappello*) Adesso dormo bene. Prendete le mie cose, Jasha. E' ora. (*Ad Anja*). Ci vediamo presto, bambina... Vado a Parigi a vivere con i soldi che la nonna di Jaroslav ci aveva mandato per comprare la tenuta, viva la nonna, anche se non dureranno molto.

ANJA – Tornerai presto, vero mamma? Io studierò, passerò gli esami al ginnasio e poi lavorerò, per aiutarti. E leggeremo insieme tanti libri...vero? (*Bacia le mani alla madre*). Leggeremo nelle sere d'autunno, leggeremo tanti libri e scopriremo un mondo nuovo, meraviglioso...(*Sognante*) Mamma, ritorna...

LJUBOV – Tornerò, tesoro mio. (*Abbraccia la figlia*)

Entra Lopachin, Charlotta canticchia sottovoce.

GAEV – Charlotta è contenta, canta!

CHARLOTTA – (*Prende un fagotto che sembra un neonato*) Ninna nanna, bambino di mamma...(*Si sente Uè, Uè! il pianto di un bimbo*) Zitto, zitto, bambino mio caro. (*Uè, Uè!*) Piccino mio, che pena mi fai. (*Scaraventa il fagotto in mezzo alle valigie*) Voi, per favore trovatemi un posto. Devo pur campare.

LOPACHIN – Lo troviamo, Charlotta Ivanovna, non preoccupatevi.

GAEV – Ci lasciano tutti, Varja se ne va... Tutt'a un tratto siamo diventati inutili.

CHARLOTTA – In città non so dove stare, da qui devo andar via...(*Canticchia*). Non importa...

Entra Piscik.

LOPACHIN – Oh, la meraviglia del creato!

PISCIK – (*Ansimante*) Fatemi tirare il fiato...sono sconvolto...Miei illustri amici...Datemi un poco d'acqua...

GAEV – E' venuto a battere cassa? Servo vostro, preferisco evitare le tentazioni...(*Esce*).

PISCIK – E' una vita che non vengo da voi, adoratissima... (*A Lopachin*) Ah,sei qui, lieto di vederti...uomo di ingegno superiore...ecco...prendi...(*Da' dei soldi a Lopachin*) Quattrocento rubli... Te ne devo altri ottocentoquaranta.

LOPACHIN – (*Stupefatto*) Sto sognando? ... Dove li hai trovati?

PISCIK – Un attimo...che caldo...Una storia pazzesca. Sono venuti certi inglesi e hanno trovato nel mio terreno non so che argilla bianca...(*A Ljubov Andreevna*) E a voi quattrocento...meravigliosa...sublime...(*Le dà dei soldi*) Il resto alla prossima occasione. (*Beve l'acqua*). Giusto poco fa un giovanotto sul treno raccontava che un tale...grande

filosofo, suggerisce di buttarsi dal tetto...” Salta” dice “ed è tutto risolto” (*Meravigliato*) Ma guarda che roba! Acqua!...

LOPACHIN – Ma chi sono questi inglesi?

PISCIK – Gli ho dato in concessione il terreno con l’argilla per ventiquattro anni...Adesso però, vogliate scusare, non ho tempo...Devo correre da un’altra parte...Devo andare da Znojkov...da Kardamonov...Ho debiti con tutti...(Beve)
Auguri di felicità...Passo giovedì...

LJUBOV – Ci trasferiamo in città e domani parto per l’estero.

PISCIK – Prego? (*Agitandosi*) Perché in città? Oh ma guarda, mi accorgo adesso dei mobili...le valigie...non importa...(Con le lacrime agli occhi) Gente di ingegno elevatissimo questi inglesi...Fa niente...Siate felici...vi aiuterà Dio...Fa niente...Nulla è eterno a questo mondo... (*Bacia la mano di Ljubov Andreevna*) Se vi dovesse arrivare la notizia della mia fine, ricordatevi di questo cavallo e dite :” Una volta esisteva un tale Simeonov – Piscik , che Dio l’abbia in gloria “...Tempo splendido, eh..Sì... (*Esce, sconvolto, ma rientra subito dopo*)
Dashenka, la mia bambina, manda i suoi saluti. (*Esce*)

LJUBOV – Possiamo andare, ora. Parto con due dispiaceri. Il primo è che Firs è malato. (*Guarda l’orologio*) Ancora cinque minuti...

ANJA – Firs l’hanno già portato all’ospedale mamma. Se ne è occupato Jasha stamattina.

LJUBOV – Il mio secondo dispiacere è per Varja. E’ abituata a alzarsi all’alba e a lavorare, e adesso senza lavoro sembra un pesce fuor d’acqua. E’ dimagrita, è pallida, non fa che piangere, poverina...

PAUSA

Lo sapete, no, Ermolaj Alekseic, che il mio sogno era di darla in moglie a voi, e tutto faceva pensare che l’avreste proprio sposata. (*Sussura qualcosa a Anja, che fa un cenno a Charlotta, escono tutte e due*) Varja vi ama e anche a voi lei piace, non so perchè continuiate ad evitarvi. Non capisco!

LOPACHIN – Non capisco neanch’io, credetemi. E’ davvero un mistero...Se siamo ancora in tempo, io sono pronto anche adesso...Veniamone a una, e non pensiamoci più, tanto senza di voi sono sicuro che non mi dichiarerei mai.

LJUBOV – Splendido. Ci vuole un minuto. Adesso la chiamo...

LOPACHIN – Abbiamo già anche lo champagne. (*Guarda le coppe*) Finito. Qualcuno se l’è scolato tutto.

Jasha tossicchia

Alla faccia della sete...

LJUBOV – (*Con brio*) Molto bene. Noi andiamo...Jasha, allez! Ve la chiamo...(Dalla porta) Varja, lascia stare tutto, vieni qui. Vieni! (*Esce con Jasha*).

LOPACHIN – (*Controlla l’orologio*) Sì...

PAUSA

Dietro la porta risatine soffocate, fruscii, poi entra Varja.

VARJA – (*Controllando meticolosamente i bagagli*) Che strano, non trovo più...

LOPACHIN – Cosa state cercando?

VARJA – L’ho messo via io e non so più dove.

PAUSA

LOPACHIN – Dove andrete adesso, Varvara Michailovna?

VARJA – Io? Dai Ragulin... Vado da loro a dirigere la casa...sì, insomma, una specie di governante.

LOPACHIN – A Jashnevo? Sono settanta chilometri da qui.

PAUSA

E così la vita in questa casa è finita...

VARJA – (*Guardando i bagagli*) Chissà dov'è andata a finire...o l'ho messa nel baule...Sì, finita la vita in questa casa...non esisterà più...

LOPACHIN – Io invece vado a Charkov. Prendo lo stesso treno. Ho un sacco di cose da fare. Lascio qui Epichodov, l'ho assunto.

VARJA – Veramente!

LOPACHIN – L'anno scorso di questi tempi nevicava già, vi ricordate, invece adesso c'è un tempo magnifico, c'è il sole.. Fa solo freddo...Tre gradi sotto zero.

VARJA – Non ci ho fatto caso.

PAUSA

E poi il termometro è rotto...

PAUSA

Una voce da fuori : "Ermolaj Alekseic!"

LOPACHIN – (*Come se non aspettasse altro*) Arrivo subito! (*Scappa via*)

Varja seduta sul pavimento piange in silenzio con la testa appoggiata a un fagotto di vestiti. Ljubov Andreevna entra cautamente.

LJUBOV – Allora?

VARJA – *(Si è asciugata gli occhi)* Sì, mamma, è ora. Faccio in tempo a arrivare dai Ragulin prima di sera, se non perdo il treno...

LJUBOV – *(Sulla porta)* Anja, vestiti!

Entrano Anja, Gaev, Charlotta Ivanovna. Gaev indossa un cappotto pesante. Epichodov traffica accanto ai bagagli.

Bene, possiamo andare.

ANJA – *(Felice)* Si parte!

GAEV – Miei cari, amatissimi amici! Nel lasciare per sempre questa casa, posso forse tacere, posso forse esimermi dall'esprimere nell'ora dell'addio i sentimenti di cui la mia anima trabocca...

ANJA – *(In tono di supplica)* Zio!

VARJA – Zio, non mi sembra il caso!

GAEV – *(Triste)* Gialla al centro, colpo di taglio all'angolo...Non parlo più.

Entra Trofimov, poi Lopachin.

TROFIMOV – Allora, signori, è ora di andare!

LOPACHIN – Epichodov, il mio cappotto!

LJUBOV – Io resto ancora un minuto . Non mi ero mai fermata a guardare le pareti, i soffitti di questa casa, e adesso li guardo con una tale avidità, con una tenerezza...

GAEV – Mi ricordo una volta, avevo sei anni, era la festa della Trinità, stavo seduto proprio a questa finestra e guardavo il papà che andava in chiesa...

LJUBOV – Hanno caricato tutti i bagagli?

LOPACHIN – Credo di sì. (*Infilandosi il cappotto*)
Epichodov, guarda se è tutto a posto.

EPICHODOV – (*Rauco*) Non preoccupatevi, Ermolaj Alekseic!

LOPACHIN – Ma che voce ti è venuta?

EPICHODOV – Ho bevuto un po' d'acqua e mi è andato di traverso qualcosa.

JASHA – (*Sprezzante*) Cafoni...

LJUBOV – Noi partiamo e qui non resta un anima viva...

LOPACHIN – Fino a primavera.

Varja lo minaccia con un ombrello, Lopachin finge di spaventarsi.

Cos' avete pensato... Non volevo mica dire...

TROFIMOV – Svelti, signori. Fra un po' arriva il treno!

VARJA – Eccole qui, Petja, le vostre galosce (*Con le lacrime agli occhi*) Come sono sporche, come sono vecchie...

TROFIMOV – (*Infilandosi le galosce*) Signori, andiamo!

GAEV – (*Sconvolto, temendo di scoppiare a piangere*) Il treno... La stazione... Colpo di taglio all'angolo...

LJUBOV – Andiamo!

LOPACHIN – Ci siamo tutti? Non c'è più nessuno? (*Chiude una porta*) Qui c'è ancora della roba. Dobbiamo chiudere. Andiamo!

ANJA – Addio, casa! Addio, vita vecchia!

TROFIMOV – Buongiorno, vita nuova!... (*Esce insieme ad Anja*)

Varja da' un ultimo sguardo alla stanza ed esce lentamente. Escono anche Jasha e Charlotta con il cane . Ljubov Andreevna e Gaev sono rimasti soli. E, come se si fossero trattiene fino ad allora, si buttano uno nelle braccia dell'altro singhiozzando piano per paura di farsi sentire dagli altri.

GAEV – (*Disperato*) Sorella mia, sorella mia...

LJUBOV – Il mio caro, il mio dolce, il mio giardino meraviglioso...La mia vita, la mia giovinezza, la mia felicità, addio!...Addio!...

Voce di Anja: "Mamma!"

Voce di Trofimov : "Oh!..."

LJUBOV – Eccoci!...(Escono)

La scena è deserta. Rumore di porte che si chiudono, carrozze che partono. Segue un silenzio. Poi sordi colpi d'ascia sugli alberi risuonano solitari e tristi.

Dei passi. Sulla porta appare Firs. Come sempre indossa giacca nera e gilet bianco. Pantofole ai piedi. E' ammalato.

FIRS – Chiuso. Se ne sono andati...(Si siede sul divano) Si sono dimenticati di me...Non importa...Io resto qui...E Leonid Andreic non si sarà neanche messo la pelliccia, sarà partito col paletot...(Sospira inquieto) Non ho controllato...Ah, gioventù senza cervello! (*Brontola qualcosa di incomprensibile*) La vita è passata e io è come se non avessi neanche vissuto...(Si sdraia) Mi corico un momento...Non hai più forza, eh, non ti è rimasto proprio niente, niente... Ah...Sei proprio un buono a nulla!...(Rimane sdraiato, immobile).

Si sente un suono lontano. Sembra venire dal cielo, il suono di una corda di violino che si spezza, un suono triste, morente. Silenzio, lontano si sente solo la scure che si abbatte sui ciliegi.

SIPARIO